



CAMBIOPULITO

Il whistleblowing per la legalità nella filiera degli pneumatici e dei Pfu



PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO

I FLUSSI ILLEGALI DI PNEUMATICI E PFU IN ITALIA

ROMA | 21.01.20 | ORE 11.00

Sala Auditorium | Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare | via Capitan Bavastro, 174

PROGRAMMA

Ore 11.00

relazione introduttiva di

ENRICO FONTANA

Coordinatore dell'Osservatorio sui
flussi illegali di pneumatici e PFU

Ore 11.15

Interventi dei partner dell'Osservatorio

STEFANO CIAFANI

Presidente nazionale Legambiente

GIOVANNI CORBETTA

Direttore Generale Ecopneus

ENRICO AMBROGIO

Presidente EcoTyre

ROBERTO BIANCO

Presidente Greentire

ALESSANDRO ANGELONE

Presidente Confartigianato
Autoriparazione

ANTONELLA GRASSO

Responsabile CNA Autoriparazione

GIANCARLO VERONESI

Presidente Federpneus

STEFANO CARLONI

Presidente Airp

FABIO BERTOLOTTI

Direttore Assogomma

Ore 12.00

Intervento conclusivo del
Ministro dell'Ambiente della Tutela
del Territorio e del Mare
GEN. SERGIO COSTA

INFO E REGISTRAZIONI: ONAL@LEGAMBIENTE.IT

CAMBIOPULITO.IT





COMUNICATO STAMPA

Presentato oggi a Roma al Ministero dell'Ambiente il Rapporto dell'Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e PFU in Italia

Numeri, scenari e proposte per un sistema virtuoso, quello della raccolta e del riciclo di PFU in Italia, che è un'eccellenza in Europa ma è minacciato dal "baco dell'illegalità", per le vendite in nero di pneumatici.

I risultati della piattaforma di whistleblowing "CambioPulito": 361 segnalazioni di illeciti registrate, 301 società citate, 136 operatori denunciati, 8 esposti alle Forze dell'Ordine.

Campania, Lombardia e Puglia prime regioni per numero di segnalazioni, ma ad essere denunciati sono anche molti casi di commercio on line senza pagamento di Iva e di contributo ambientale.

Roma, 21 gennaio 2020

Conoscere è il primo passo per **combattere l'illegalità che ancora penalizza gli operatori onesti del settore**. Questa la premessa alla base del Rapporto **"I Flussi illegali di pneumatici e PFU in Italia"**, illustrato oggi a Roma alla presenza del Ministro dell'Ambiente **Sergio Costa**, che ha ospitato e partecipato alla presentazione del documento conclusivo che illustra l'attività svolta dall'**Osservatorio** e dalla **piattaforma CambioPulito** nel contrastare le pratiche illegali del settore degli pneumatici e PFU. Il progetto è promosso da Legambiente insieme ai consorzi per la gestione degli Pneumatici Fuori Uso (PFU) **Ecopneus**, **EcoTyre** e **Greentire** – che gestiscono circa l'85% del totale nazionale – e le associazioni di categoria **Confartigianato**, **CNA**, **Airp**, **Federpneus** e **Assogomma**.

Un lavoro di **oltre due anni e mezzo**, che ha permesso di definire un **quadro chiaro delle aree di criticità** che espongono a illegalità e irregolarità un sistema, quello della **raccolta e recupero dei PFU**, che rappresenta **per l'Italia un caso di eccellenza nella gestione dei rifiuti e nel percorso del Paese verso l'economia circolare** e che ogni anno assicura su tutto il territorio nazionale il recupero di oltre 380.000 tonnellate di PFU raccolte presso gommisti, autofficine e stazioni di servizio.

Si stimano, infatti, tra **30 e 40mila le tonnellate di pneumatici** che ogni anno vengono **immessi illegalmente nel mercato nazionale**, a cui si legano un **mancato versamento del contributo ambientale** per la loro raccolta e riciclo pari a un totale di circa **12 milioni di Euro**, **evasione dell'IVA** stimabile in circa **80 milioni di Euro** ed un'esposizione al rischio di **abbandono nell'ambiente** di pneumatici fuori uso derivanti da attività illegali, che non esistono e sono dunque fuori dalle regole del sistema nazionale di gestione dei PFU.

Nonostante il Ministero dell'Ambiente dal gennaio 2019 abbia imposto ai consorzi che curano raccolta e recupero dei PFU un **innalzamento del target di gestione pari ad un +5%**, i flussi illegali continuano a condizionare fortemente il funzionamento del sistema e a penalizzare l'attività degli operatori onesti. I PFU generati illegalmente infatti, finiscono per confondersi nella massa complessiva di PFU da raccogliere, facendo saltare gli obiettivi fissati ogni anno e causando due impatti negativi: l'accumulo di PFU nei piazzali degli operatori e il rischio di abbandoni illegali nell'ambiente.

Dal **giugno 2017** al **15 dicembre 2019**, il lavoro dell'Osservatorio, anche attraverso **CambioPulito** (www.cambiopulito.it), la piattaforma di **whistleblowing** riservata agli operatori del settore e gestita da **Legambiente**, ha permesso di tracciare un quadro chiaro della situazione: **361** le denunce di illeciti registrate, che hanno riguardato **301 società**.

Le segnalazioni raccolte – processate da Legambiente attraverso i propri avvocati dei **Centri di Azione Giuridica (Ceag)** – sono risultate nella quasi totalità dei casi **precise e circostanziate**, corredate da documentazione a supporto, tanto da concretizzarsi in **8 esposti** inoltrati alle Forze dell'Ordine: ai **Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente**, con la segnalazione di **136 aziende** (126 italiane e 10 straniere), con il **35% degli operatori** successivamente **sottoposti** a controllo che è stato **oggetto di sanzioni**; all'**Autorità Garante del Mercato e della Concorrenza**, con la segnalazione di **14 siti internet** (5 italiani, 9 esteri); al **Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli**, con la segnalazione di **24 casi nella sola Campania**.

Tutti gli esposti si sono concentrati su presunte **commercializzazioni illegali online** (spesso con l'estero, verso cui l'azione di contrasto e repressione appare ancora complessa e spesso dalle "armi spuntate") e **smaltimento illecito, sull'omesso versamento contributo IVA e contributo ambientale, esercizio abusivo della professione e concorrenza sleale**. Circa l'**80%** delle segnalazioni ha riguardato presunte **violazioni delle regole di commercio, della libera concorrenza e del mercato del lavoro** e grazie ad esse è stato possibile mettere a fuoco anche la dinamica della **recrudescenza di furti** di pneumatici nuovi per l'immissione di pneumatici nel mercato nero (soprattutto online).

La parte di filiera che gestisce i PFU, pneumatici a fine vita, vede invece l'illegalità sostanzarsi in: mercato di **PFU spacciati per gomme usate**, **furti di PFU** per attività di riciclo illegale, **truffa sui sistemi di pesatura** dei PFU. In merito alla distribuzione geografica, tra le regioni più interessate dalle segnalazioni risultano la **Campania**, che ha raccolto in assoluto il **maggior numero di segnalazioni (77)**, seguita da **Lombardia (51)**, **Puglia (25)**, **Abruzzo (22)**, **Emilia Romagna (21)**, **Sicilia (18)**, **Calabria (17)**, **Liguria (15)** e **Lazio (14)**.

*"Dal 2011, grazie al decreto del Ministero dell'Ambiente che ha introdotto il nuovo sistema di raccolta e gestione dei PFU, fondato sul contributo ambientale e la responsabilità dei produttori, l'Italia si è lasciata definitivamente alle spalle una situazione fatta di abbandoni sistematici di PFU, con gravi rischi ambientali, testimoniati dai cosiddetti stock storici di questi rifiuti ormai svuotati. Non solo: il nostro Paese può contare oggi, anche per questa filiera dell'economia circolare, su un sistema di eccellenza in Europa – ha dichiarato **Enrico Fontana, coordinatore dell'Osservatorio** – e non può permettersi che questo patrimonio, attraverso cui si generano risorse economiche e **posti di lavoro nelle filiere dell'economia circolare**, con importanti **benefici ambientali**, sia compromesso da chi opera nell'illegalità. Per questa ragione è importante che realtà diverse tra di loro, da Legambiente ai principali consorzi di gestione dei PFU fino alle associazioni di categoria, abbiamo deciso di condividere un impegno concreto a tutela della grande maggioranza di operatori onesti, che sono i primi a subire le conseguenze sul mercato di chi accumula profitti illegalmente".*

È necessario, dunque, agire concretamente per far sì che tutti i quantitativi di PFU siano ricondotti alla legalità e al sistema nazionale di gestione dei PFU, garantendo il recupero di tutti i PFU generati e soprattutto tutelare gli operatori corretti. Da qui le proposte che la filiera ha presentato oggi al Ministro Costa e finalizzate proprio ad una più **efficace azione di contrasto dei fenomeni illegali**, agendo su alcuni ambiti principali: **trasparenza del sistema** di raccolta e avvio al riciclo di PFU; **tracciabilità dei flussi** di generazione dei PFU; rafforzamento del **sistema di controlli**; promozione delle filiere di **recupero di materia** della gomma riciclata da PFU.

Tra le azioni auspiccate: l'**istituzione del Registro dei produttori e degli importatori di pneumatici** e aggiornamento almeno semestrale della **Banca Informativa Pneumatici BIP**, già esistente presso il **Ministero dell'Ambiente**; istituzione presso il Ministero di un **Ufficio di controllo dei soggetti autorizzati alla raccolta di PFU** (consorzi e individuali); la costituzione di una vera e propria task force tra forze dell'ordine e Agenzia delle Dogane, per contrastare i fenomeni di vendita in nero di pneumatici, i traffici e gli smaltimenti illegali di PFU; istituzione di un **Tavolo permanente di Consultazione** presso il Ministero con i sistemi collettivi di gestione dei PFU e le associazioni di rappresentanza delle imprese di filiera.

Ufficio stampa Legambiente

Luisa Calderaro - l.calderaro@legambiente.it – 349 6546593

Ufficio stampa Ecopneus

H+K Strategies, Francesca De Angelis - Francesca.DeAngelis@hkstrategies.com – 342 7460159

Ufficio Stampa EcoTyre

extra Comunicazione e Marketing - ufficiostampa@extracomunicazione.it - Tel. 06 98966361

Serena Ferretti cell. 346 4182567 / Sciuscià Di Domenico cell. 346.4182411



I FLUSSI ILLEGALI DI PNEUMATICI E PFU IN ITALIA

NUMERI, SCENARI E PROPOSTE

 CAMBIOPULITO

Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e PFU in Italia



Indice

A cura dell'Osservatorio
sui flussi illegali
di pneumatici e PFU

TESTI DI

Antonio Pergolizzi
Francesco Dodaro
Enrico Fontana

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

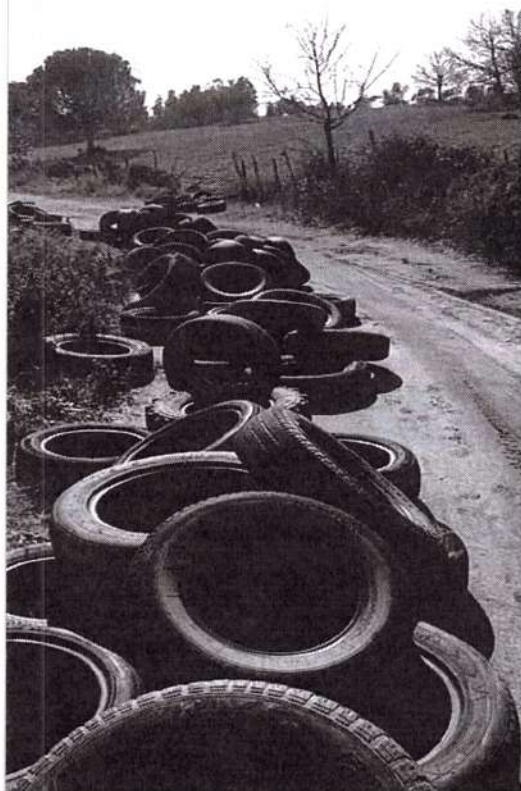
Emiliano Rapiti

Premessa	7
Il baco dell'illegalità	9
La piattaforma CambioPulito.it	15
1. I risultati e l'analisi dei primi due anni e mezzo di applicazione di Cambio Pulito	19
1.1 Gli esposti alle autorità competenti	32
2. L'evoluzione degli scenari illegali	36
2.1 Le strategie criminali	39
2.1.1 Le società "cartiere" e il vulnus normativo del commercio elettronico	42
2.1.2 Siti che chiudono e frodi che continuano	48
2.1.3 Dal falso usato ai furti	51
2.1.4 Ricambi non autorizzati	52
2.1.5 Illegalità fuori dai confini	55
3. Il risultato finale? Accumuli fuori controllo e smaltimenti illegali di PFU	56
4. Il whistleblowing in Italia e il modello della piattaforma Cambio Pulito	58
5. Le proposte dell'Osservatorio	63
5.1 Il miglioramento del DM 82/2011	66

Caccuri, provincia di Crotone (Febbraio 2019),

Foto scattate da Nicola Abruzzese, Presidente

circolo Legambiente Nicà (CS)



Premessa

Nei primi giorni di novembre 2019, la Guardia di finanza del Comando provinciale di Milano, durante un controllo all'interno dei capannoni di una ditta di Pieve Emanuele, nel Milanese, sequestra oltre 10 mila pneumatici usati pronti per essere lavorati e venduti senza uno straccio di autorizzazione. All'interno del capannone, grande più di 600 metri quadrati, si sarebbe consumata un'attività completamente illegale, anche con l'ausilio di immigrati senza permesso di soggiorno e sottoposti a quotidiano sfruttamento. Insieme a pneumatici usati, quindi ancora utilizzabili, i militari si sono trovati di fronte vere e proprie cataste di pneumatici fuori uso (d'ora in poi PFU), destinati con ogni probabilità a smaltimenti illegali.

Scatta un sequestro analogo, questa volta a opera dei carabinieri, nel mese di giugno a Soverato, in provincia di Catanzaro: oltre agli PFU, i militari mettono i sigilli a rifiuti speciali, pericolosi e non, costituiti da parti meccaniche di autoveicoli (intrise di olii e grassi) nonché parti di carrozzeria.

Pochi mesi prima, a metà febbraio, durante un pattugliamento nella cosiddetta Terra dei fuochi, dalle parti di Frignano (Ce) i carabinieri si imbattono in una discarica abusiva di 2.500 metri quadrati di PFU, insieme al solito degradato contorno di olii esausti, *big bags*, e mille altri tipi di rifiuti speciali e pericolosi. Una bomba ecologica a orologeria, più di 200 tonnellate di scarti pronti a prendere fuoco da un momento all'altro, con diciassette persone denunciate, per lo più amministratori e gestori di aziende operanti nel settore chimico, metallico, plastico, del trasporto trattamento e stoccaggio di rifiuti, nonché autocarrozzerie. I reati contestati sono l'attività di gestione illecita di rifiuti e l'emissione in

atmosfera non autorizzate, lo stoccaggio e il deposito di rifiuti incontrollato e l'inosservanza o l'assenza delle previste autorizzazioni agli scarichi. Solo l'ennesima scoperta di questo tipo di attività ecocriminale, dove spicca il nero dei PFU.

Sono soltanto tre delle "fotografie" più recenti delle tante facce dei fenomeni d'illegalità che ancora incidono, nel nostro paese, sul mercato degli pneumatici, nuovi, usati e a fine vita, ma che ben rappresentano la pluralità di illeciti che si consumano in queste filiere. Per smascherarle, una per una, Legambiente, Ecopneus, EcoTyre e Greentire (i tre principali consorzi di raccolta di PFU), le associazioni di categoria Confartigianato-Imprese, CNA, Assogomma, Airp e Federpneus, hanno dato vita, nel maggio del 2016, all'**Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e PFU in Italia**. Due gli obiettivi di fondo: sostenere e tutelare le aziende sane e gli operatori onesti (sia nel mercato degli pneumatici nuovi e usati che della raccolta degli Pneumatici fuori uso - PFU) dalle pratiche illegali e allo stesso tempo proteggere gli ecosistemi dagli smaltimenti illeciti. Economia sana in un ambiente sano sono due facce della stessa medaglia. Anche se la filiera dei PFU rimane in Italia una delle più virtuose, dove la gran parte degli operatori lavora nel pieno rispetto delle regole, persistono forme di illegalità che è interesse di tutti contrastare e denunciare con ogni mezzo.

Sono gli stessi obiettivi a cui è finalizzata la concreta applicazione del **DM 82/2011**, che ha introdotto anche per gli pneumatici venduti in Italia il principio europeo della *responsabilità estesa del produttore* e ha razionalizzato la filiera, consentendo di far rientrare nell'alveo della legalità buona parte dei fenomeni di smaltimento illegale di PFU. Cionondimeno permangono falle nei meccanismi di regolazione e di controllo dei flussi. La colpa? L'**ostinato ricorso a pratiche illegali** da parte di soggetti che, pur rappresentando una esigua minoranza di quelli attivi sul mercato degli pneumatici, stanno infliggendo seri problemi agli operatori onesti. Insomma, se dal 2011 c'è stato un significativo, e mai visto prima, passo in avanti, ancora molto *rimane da fare*. Come si racconta in questo Rapporto sulle attività svolte dall'Osservatorio, a cominciare dai risultati ottenuti grazie alla piattaforma di whistleblowing "Cambio pulito", la prima del genere attiva in Italia, su cui si ritornerà più avanti.

Il baco dell'illegalità

Dall'incrocio delle esperienze dirette e delle informazioni raccolte dall'Osservatorio tra gli addetti ai lavori, è emerso sin dall'inizio come l'illegalità si manifesti sia nella filiera della compravendita degli pneumatici nuovi e usati che nelle attività di ricambio, riparazione e riuso sino alla raccolta e gestione degli pneumatici a fine vita, cioè i PFU. È impossibile parlare dell'una senza scomodare l'altra. Purtroppo, ogni nodo della filiera che governa la gestione degli pneumatici fino a quando diventano rifiuti è sottoposto a troppe tensioni criminali, grazie a una platea di operatori irregolari che non perde mai adepti e che, ostinatamente, non si rassegna al rispetto delle regole.

L'illegalità, in ogni sua veste, è il vero baco del sistema, la causa delle inefficienze che stanno arrecando danni economici enormi agli operatori in regola e paralizzando gli stessi gommisti, l'anello debole della filiera, dove finiscono per essere stoccati nei piazzali e magazzini anche gli PFU irregolari, cioè quelli extra target rispetto agli impegni fissati dai consorzi a inizio anno e che per tale ragione rimangono *a terra* per troppo tempo. Così i magazzini e i piazzali si gonfiano di PFU che non dovrebbero esserci, mandando nel panico gli operatori e mettendo pericolosamente in crisi persino il funzionamento della responsabilità estesa del produttore. Con il paradosso che i depositi stracolmi di PFU generano quasi automaticamente le ispezioni e gli inevitabili sequestri da parte delle forze di polizia, Asl e Vigili del fuoco, magari allertati da cittadini preoccupati e che in buona fede nulla sanno degli intoppi della filiera: come capita spesso, dopo il danno la beffa.

L'ovvia conseguenza di ciò è la crescita dei circuiti illegali, dove prendono sempre più piede gli

smaltimenti illeciti, estrema ratio per PFU che nessuno vuole e che continuano ad avvelenare il nostro paese. L'illegalità fa pagare così il suo prezzo più alto.

Oltre ai danni ambientali, i danni economici ed erariali sono enormi e rappresentano una terribile palla al piede dell'intero sistema. Le stime, elaborate sulla base delle conoscenze acquisite grazie alle attività svolte dall'Osservatorio, fanno oscillare i flussi di pneumatici messi illegalmente in commercio tra le 30.000 e le 40.000 tonnellate annue. I mancati ricavi relativi al contributo ambientale sono stimabili in circa 12 milioni di euro, mentre l'evasione dell'Iva è valutabile in circa 80 milioni di euro. I circuiti criminali drenano PFU da quelli regolari, compromettendo le economie di scala e le opportunità di molti operatori del recupero. Secondo molti di questi, infatti, la capacità impiantistica nel nostro paese è già in grado di assorbire a pieno titolo anche i flussi in nero, generando valore aggiunto e posti di lavoro. Combattere l'illegalità vuol dire salvaguardare l'economia circolare dal suo peggiore nemico e impedire il classico fenomeno dell'abbandono incontrollato di PFU, con l'inquinamento e i rischi alla salute che ne conseguono nel caso di roghi.

La risposta del Ministero dell'Ambiente contro l'illegalità nel settore è stata quella di rivedere, a partire dal 1° gennaio 2019, la stima sul calo usura del battistrada dal 10 al 5%, che praticamente costringerà tutti gli operatori a raccogliere – sulla base dei rispettivi target – un 5% in più rispetto al passato. Un escamotage destinato a coprire, almeno in parte, i flussi di PFU non coperti da contributo ambientale (perché frutto di provenienza illegale) che continuano a scorrere dentro ai circuiti legali e della responsabilità estesa del produttore, inquinando l'intero settore.

Grazie alla piattaforma di whistleblowing *Cambio pulito* sono state acquisite notizie preziose e messe in luce la quasi totalità delle pratiche illegali. Raccogliendo informazioni direttamente dagli operatori del settore legati ai partner dell'Osservatorio. Tutte le segnalazioni – salvo rare eccezioni – sono state utili, documentate e circostanziate, offrendo nuovi spunti per una più efficace lotta all'illegalità, in ogni sua forma. Alle segnalazioni raccolte e processate, prima all'interno del circuito di Legambiente e dei suoi avvocati dei Centri di Azioni Giuridica (Ceag) su scala regionale, poi insieme ai membri dell'Osservatorio, sono seguiti ad oggi otto esposti, inoltrati alle forze dell'ordine (in particolare i Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente) e all'Autorità Garante del Mercato e della Concorrenza. Circa il 35% degli

operatori segnalati ed effettivamente oggetto di controlli da parte dei carabinieri sono stati oggetto di sanzioni, a dimostrare con la forza dei dati l'alto livello di illegalità in questo settore, soprattutto a monte (commercio e montaggio di gomme nuove e usate) con ripercussioni anche a valle (gestione dei PFU).

Si rilevano dunque criticità pericolose nel modello di *governance* implementato nel nostro paese che deve fare i conti con un commercio, soprattutto elettronico, che è sempre più globalizzato e fuori controllo. Se infatti le autorità di controllo italiane provano a intercettare i flussi illeciti attivati dai vari circuiti criminali – dal mercato nero degli pneumatici nuovi ai furti e agli smaltimenti illegali – sul fronte internazionale le armi appaiono ancora spuntate.

Ovviamente non è un problema che riguarda solo il nostro paese. Secondo la Commissione europea l'evasione fiscale dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) messa in piedi da aziende private attive in rete, soprattutto su *Marketplace*, costa agli Stati membri circa 5 miliardi di euro di mancati incassi, che secondo le previsioni potrebbero diventare nel 2020 più di 7 miliardi. Una parte cospicua di questo business illegale riguarda gli pneumatici, il cui commercio elettronico soprattutto tramite i canali B2C (business to consumer) è in costante ascesa, anche nel nostro paese. Dall'analisi dell'Osservatorio eCommerce B2c promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano e da Netcomm se il valore degli acquisti online in Italia nel 2018 ha superato i 27,4 miliardi di euro, con un incremento del 16% rispetto al 2017, nel settore dei ricambi e delle gomme nuove l'incremento è stato addirittura del 29% con un valore di oltre 652 milioni di euro. La crescita del mercato in valore assoluto è la più alta di sempre¹.

La lotta all'illegalità da parte dell'Osservatorio si è pure rivolta verso nuove ipotesi di tracciabilità delle gomme nuove, quindi a cascata pure dei PFU. Quello della tracciabilità è infatti un cantiere aperto a livello internazionale, visto che al momento non è possibile identificare in maniera univoca ciascuna

¹ Si legge nel dossier presentato a fine 2018. "Nel 2018 il valore degli acquisti online a livello mondiale dovrebbe superare i 2.500 miliardi di euro (+20% rispetto al 2017). La Cina si conferma il primo mercato, con oltre 1.000 miliardi di euro (+19% rispetto al 2017) e un tasso di penetrazione dell'online sul totale retail pari al 18%. Seguono gli USA con 620 miliardi di euro (+12%) e 17% di penetrazione e l'Europa con 600 miliardi di euro (+12%) e 10% di penetrazione"

singola gomma, ma un lotto settimanale di fabbricazione che può essere costituito da molte migliaia di gomme. Non a caso, in questi anni sono state diverse le ipotesi avanzate dai produttori e/o operatori del settore. Il percorso non è stato sinora facile poiché le regole sulla marcatura debbono essere prese necessariamente a livello internazionale e rispondere perfettamente agli standard di sicurezza già fissati. Non è quindi una decisione che può assumere in solitaria una singola azienda o un singolo paese, anche se da qualche tempo le principali compagnie produttrici si stanno muovendo a suon di brevetti e policy, tentando di far passare il proprio sistema con l'auspicio, poi, di rimporlo al resto del mondo. Non c'è, quindi, un problema di tecnologia quanto piuttosto la necessità di trovare il necessario punto di equilibrio tra i modelli già collaudati, trattandosi quindi di un delicato processo negoziale che si prenderà altro tempo, ma non troppo tempo. Secondo gli operatori del settore, è ipotizzabile che questa importante innovazione sui modelli di tracciabilità potrà essere implementata, senza troppi scossoni, nei prossimi anni.

Un'ipotesi sulla quale stanno lavorando le principali compagnie è quello di un sistema di tracciabilità fondato sulla tecnologia RFID, acronimo di *Radio-Frequency IDentification* (identificazione a radiofrequenza). Con questa definizione s'intende una tecnologia per l'identificazione e/o la memorizzazione automatica di informazioni inerenti ad oggetti, animali o persone basata sulla capacità di memorizzazione dati da parte di particolari etichette elettroniche, chiamate tag (o anche transponder o chiavi elettroniche e di prossimità) e sulla capacità di queste di rispondere all'interrogazione a distanza da parte di appositi apparati fissi o portatili, chiamati *reader* (o anche interrogatori). Questa identificazione avviene mediante radiofrequenza, grazie alla quale un lettore è in grado di comunicare e/o di aggiornare le informazioni contenute nei tag che sta interrogando.

Importanti marche di pneumatici hanno recentemente annunciato l'adozione di questi sistemi, in particolare per i veicoli pesanti.

Al di là del commercio on line, sul fronte dell'illegalità, purtroppo, la cronaca è impietosa, richiedendo continui interventi da parte delle forze dell'ordine, su tutto il territorio nazionale, senza eccezioni. Uno dei casi più recenti e eclatanti è quello del settembre 2019, quando la Guardia di finanza di Clusone in Valseriana ha scoperto una maxi-frode fiscale da un milione di euro nel settore del commercio di

pneumatici. Nei guai è finito un imprenditore di Parre, in provincia di Bergamo, denunciato alla Procura della Repubblica per aver presentato dichiarazioni Iva fraudolente. Le autorità hanno sequestrato beni e disponibilità finanziarie per circa 300.000 euro. I militari si sono trovati dinnanzi a una frode carosello da manuale, appurando che i documenti di acquisto di pneumatici erano emessi da società che, attraverso specifici approfondimenti investigativi, sono poi risultate essere delle mere "cartiere", cioè soggetti privi di qualsivoglia struttura aziendale, intestate a "prestanome", create appositamente per emettere fatture false e consentire di evadere l'Iva.

Non molto lontano da Bergamo, qualche mese prima, i carabinieri di Desio insieme alla polizia provinciale di Monza avevano scoperto vicino al parco delle Groane, a Cesano Maderno, una carrozzeria completamente abusiva, con annessa discarica abusiva di rifiuti speciali, accatastati su un fondo agricolo. Per la precisione, i militari hanno scoperto quattrocento chilogrammi di oli esausti, dieci fusti da venti litri di pieni di carburante, 225 pneumatici fuori uso, decine di latte di vernici vuote e di pannelli di vetroresina, due bombole di gas vuote e venti metri cubi di rottame. Lo stesso stabile è risultato essere abusivo, mentre l'attività sarebbe stata svolta in subappalto di altra carrozzeria, hanno accertato i carabinieri.

Qualche giorno prima e a poca distanza, all'interno dell'area di una officina di Cologno Monzese i vigili del fuoco hanno scoperto una vera bomba ecologica composta da una montagna PFU, almeno 1.600, accumulati alla rinfusa accanto a 6.000 litri di olio combustibile e altre tipologie di rifiuti speciali pericolosi: sarebbe bastata una scintilla per fa divampare un fuoco micidiale. E questo solo per fare alcuni esempi concreti.

La piattaforma CambioPulito.it

La **buona notizia** è che potendo contare su un **Osservatorio** che è composto dai principali *player* che coprono praticamente tutti gli attori in campo (dai consorzi dei produttori di pneumatici alle associazioni di categoria) è possibile oggi, per la prima volta, avere un quadro più esaustivo delle forme di illegalità che stanno minacciando la filiera legale. Conoscere è infatti il primo passo per combattere, almeno alla pari, una battaglia con i troppi criminali ancora in azione.

Tra gli **strumenti** messi in campo dall'Osservatorio, oltre allo scambio di informazioni e buone pratiche e in attesa di definire un modello innovativo di tracciabilità delle filiere tra i partner, si segnala la messa in campo di una piattaforma di **whistleblowing** www.CambioPulito.it, unica nel suo genere in Italia, che offre la possibilità di segnalazioni di situazioni di illegalità/opacità di cui si è venuti a conoscenza diretta o indiretta con la garanzia della massima riservatezza (incluso l'anonimato). Il campo d'azione, ripetiamo, è quello che spazia dal commercio, montaggio e smontaggio di gomme nuove e usate alla raccolta e gestione delle gomme a fine vita (PFU). L'accesso alla piattaforma è stato **riservato alla rete degli operatori** che sono partner dell'Osservatorio, escludendo un intervento esterno, cioè da parte dei cittadini. L'obiettivo è infatti raccogliere le informazioni che provengono prima di tutto dagli operatori del settore, per contrastare le pratiche illecite.

Le segnalazioni raccolte si dall'inizio del funzionamento della piattaforma, salvo rarissime eccezioni, si sono caratterizzate per essere documentate, veritiere e spesso supportate da documentazione.

La piattaforma "Cambio pulito" si pone così a sostegno degli operatori in regola, penalizzati dalle

pratiche illegali, svolgendo allo stesso tempo un ruolo fondamentale di tutela ambientale, nel tentativo di scongiurare episodi di smaltimento illecito come quelli citato all'inizio.

I dati di Cambio Pulito. Dalla sua attivazione (giugno 2017) al 15 dicembre 2019, le segnalazioni arrivate alla piattaforma sono state **361**. Segnalazioni in larghissima parte circostanziate e serie, superando abbondantemente il target fissato all'inizio delle attività. Dalla piattaforma sono arrivate soprattutto conferme di quanto denunciato da tempo dagli addetti ai lavori, ma anche tanti spunti inediti e tanto materiale utile per i necessari approfondimenti delle autorità inquirenti. Tutte le segnalazioni sono state processate e aggiornate, secondo le *policy* di gestione di "Cambio pulito".

Al momento in cui si scrive risultano così classificate: **290 denunce aperte**, ossia che sono in corso di approfondimento, di valutazione e di decisione finale, **37 in sospeso**, ossia segnalazioni le cui decisioni finali si rimandano a eventuali futuri *input*, e **34 definitivamente chiuse**.

Alle segnalazioni sono seguite, fatte le dovute verifiche, 8 diversi **esposti**, che hanno consentito alle autorità di controllo di indirizzare le ispezioni su operatori segnalati alla piattaforma e accertare e sanzionare attività illecite. Sono diversi, inoltre, i siti dedicati alla vendita on line che anche grazie a questa azione di sensibilizzazione svolta attraverso Cambio Pulito hanno abbandonato pratiche commerciali scorrette. Anche sul fronte prevenzione, insomma, la piattaforma ha giocato la sua parte.

Circa l'80% delle segnalazioni ha avuto quale oggetto presunte **violazioni delle regole del commercio**, della libera concorrenza e del mercato del lavoro, confermando come l'illegalità consumata in ciascun momento della filiera, che va *dalla culla alla bara*, sia il vero tallone d'Achille del settore. Accanto all'analisi quantitativa, infatti, le segnalazioni raccolte consentono una altrettanto utile **analisi qualitativa** sui processi criminali, sui *modus operandi*, sulle dinamiche messe in campo dai circuiti informali/illegali per aggirare regole e controlli.

Un'illegalità ancora troppo diffusa. Come si dirà meglio dopo, sia dalla piattaforma che dalle cronache giudiziarie si palesa uno spettro di illegalità ancora troppo radicata nel paese, dove semmai cambiano i nomi e le facce mentre rimangono sostanzialmente identiche le pratiche illegali. Da un capo

all'altro del paese. Dalla vendita, soprattutto on line, di pneumatici nuovi senza pagamento di Iva e/o contributo ambientale, alla commercializzazione di gomme nuove e/o usate non in regola, passando per furti di gomma e successiva ricettazione, esercizio abuso dell'attività di gommista e raccolta e vendita e riciclo di PFU in maniera illegale. Sì, anche il riciclo può essere svolto in nero, drenando risorse dai circuiti legali e minacciando gli ecosistemi quando esercitato al di fuori delle regole ufficiali.

Serve aggiungere che soprattutto negli ultimi mesi si sta assistendo alla **recrudescenza di furti**, probabilmente su commissione, di pneumatici nuovi per l'immissione nel mercato nero, soprattutto in rete, dove non mancano improvvisati venditori capaci di mostrare foto di gomme nuove di zecca, incellofanate e appoggiate nel tinello di casa o in un magazzino improvvisato.

D'altra parte, l'esercito degli abusivi, cioè degli operatori che senza titoli né autorizzazioni provano a rosicchiare fette di mercato è affollatissimo. Basta fare dei meri controlli incrociati che le magagne saltano fuori e una parte degli abusivi finisce subito impigliata nella rete delle forze di polizia. Come ha fatto recentemente la **Polizia di Stato**, che nell'ambito di una serie di controlli mirati e incrociando i dati ufficiali ha fatto emergere come **un gommista su quattro operi fuori norma** e circa **uno su dieci in maniera completamente abusiva**, non essendo nemmeno iscritti in Camera di Commercio come gommista². Seppure ribadendo ancora una volta che la maggioranza dei gommisti opera nel pieno rispetto delle regole, questi numeri dimostrano che esiste ancora nel settore un alto ricorso all'illegalità che richiede interventi urgenti.

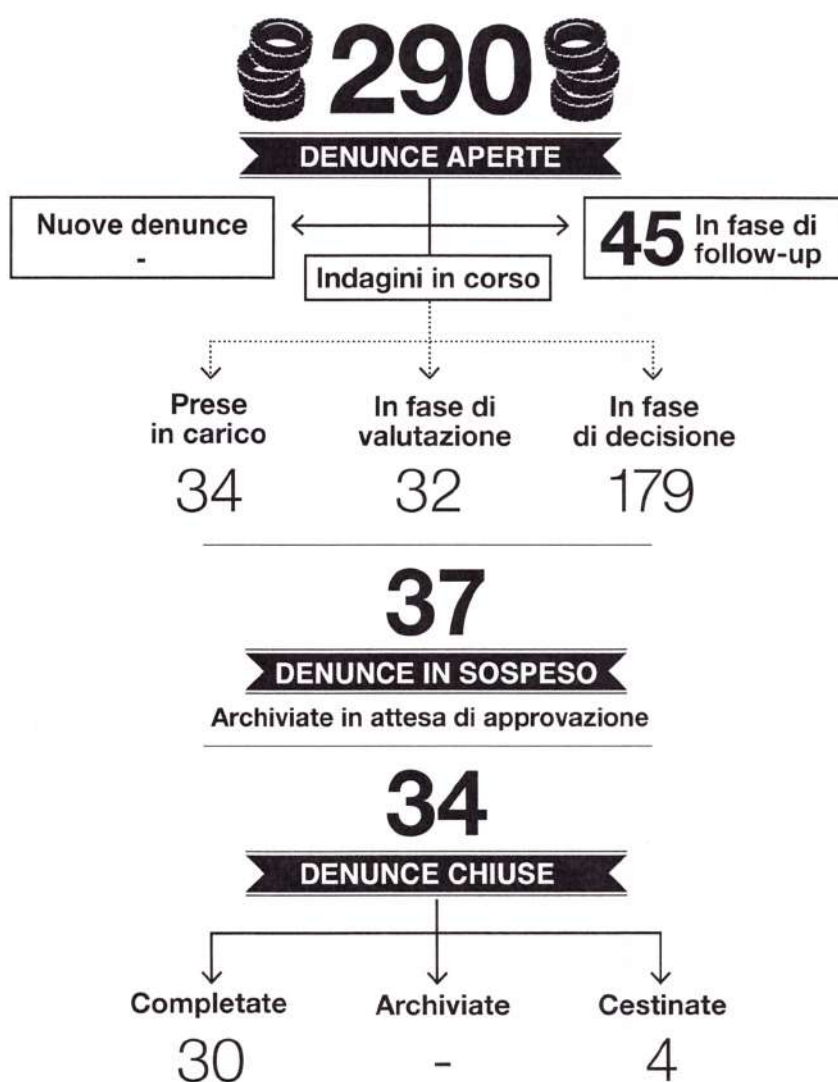
Un analogo scenario di opacità lo si ritrova anche usando l'elenco in mano al Ministero dell'Ambiente dei produttori o importatori di pneumatici, che seppure aggiornato al 2017, comunque conferma alcune criticità: intanto gli iscritti operativi su tutto il territorio nazionale sono appena **734**, un nulla nel mare magnum degli operatori della filiera, mentre sicuramente colpisce che l'oggetto di molte Partite Iva ha poco o nulla a che fare con gli pneumatici; considerando invece il commercio elettronico, dall'e-

2 I dati sono stati resi pubblici nell'ambito di un convegno organizzato presso la sede dell'Acì dal titolo "Pneumatici e sicurezza stradale: la voce degli operatori del settore e il ruolo chiave del gommista", Roma 27 febbraio 2019.

lenco si evince anche come su 70 soggetti diversi solo 25 sono iscritti ad un consorzio come smaltitori e/o importatori mentre 45 non hanno nessuna iscrizione.

La **globalizzazione deregolamentata** è un altro nemico subdolo degli operatori onesti, dato che le regole poste in ciascun paese rischiano di essere aggirate dai flussi di merci prodotte e provenienti dall'estero. Come accade anche per il caso degli pneumatici: grosse partite di gomme nuove entrano quotidianamente nel nostro paese, non sempre in piena regola, provenienti da stati esteri, su tutti i Paesi Bassi. Come ci raccontano molti operatori ben informati e anche numerose delle segnalazioni giunte su Cambio Pulito, c'è più di un fondato sospetto circa il fatto che Tir carichi di pneumatici partano alla volta del nostro paese, con l'obiettivo di diventare fantasmi appena giunti a destinazione. Come? Grazie alla complicità di operatori nazionali mascherati da *rappresentanti legali-autorizzati*, appena le gomme arrivano a destinazione e senza intoppi (cioè in assenza di controlli e verifiche documentali da parte di autorità di controllo) gli autotrasportatori provvederanno a distruggere le bolle che accompagnano gli pneumatici (con gli annessi documenti ufficiali), facendole transitare direttamente nei circuiti illeciti. Distrutte le prove ufficiali dell'esistenza delle gomme sul nostro territorio, si prepara il campo alle vendite in nero. Dove? I più disinvolti si muoveranno su piattaforme on line o più semplicemente sui *social*, mentre i più discreti useranno locali privati, qualunque area con un tetto. Sia gli uni che gli altri, di solito, sono completamente sconosciuti al Fisco e pronti a sparire al primo accenno di verifica giudiziaria, capaci di vendere a prezzi stracciati, colpendo a morte gli operatori in regola. Inevitabilmente, gli pneumatici arrivati a fine vita saranno altri "PFU fuori target" che intaseranno i canali ufficiali di raccolta.

Un'ultima considerazione riguarda **gli attori** in campo, dove non tutti giocano allo stesso modo e con le stesse regole. Contrariamente a quanto si possa pensare, nella implementazione della *responsabilità estesa* operano non solo i *consorzi* messi in piedi dai produttori, che sono i soggetti più noti, ma pure *soggetti individuali*, che contrariamente ai primi si muovono in maniera meno apparente. Se, ad esempio, i consorzi che sono partner dell'Osservatorio (rappresentando circa 800 aziende - produttori o commercianti - che immettono circa 380.000 tonnellate) dichiarano ufficialmente sia quantitativi di PFU raccolti (e dove) che i contributi raccolti (facendosi carico anche degli extra costi della parte di PFU non legalmente gestita o non dichiarata), non lo stesso accade con una cinquantina di **operatori individuali**, che immettono circa 40 mila tonnellate di pneumatici, circa il 12% del volume complessivo,



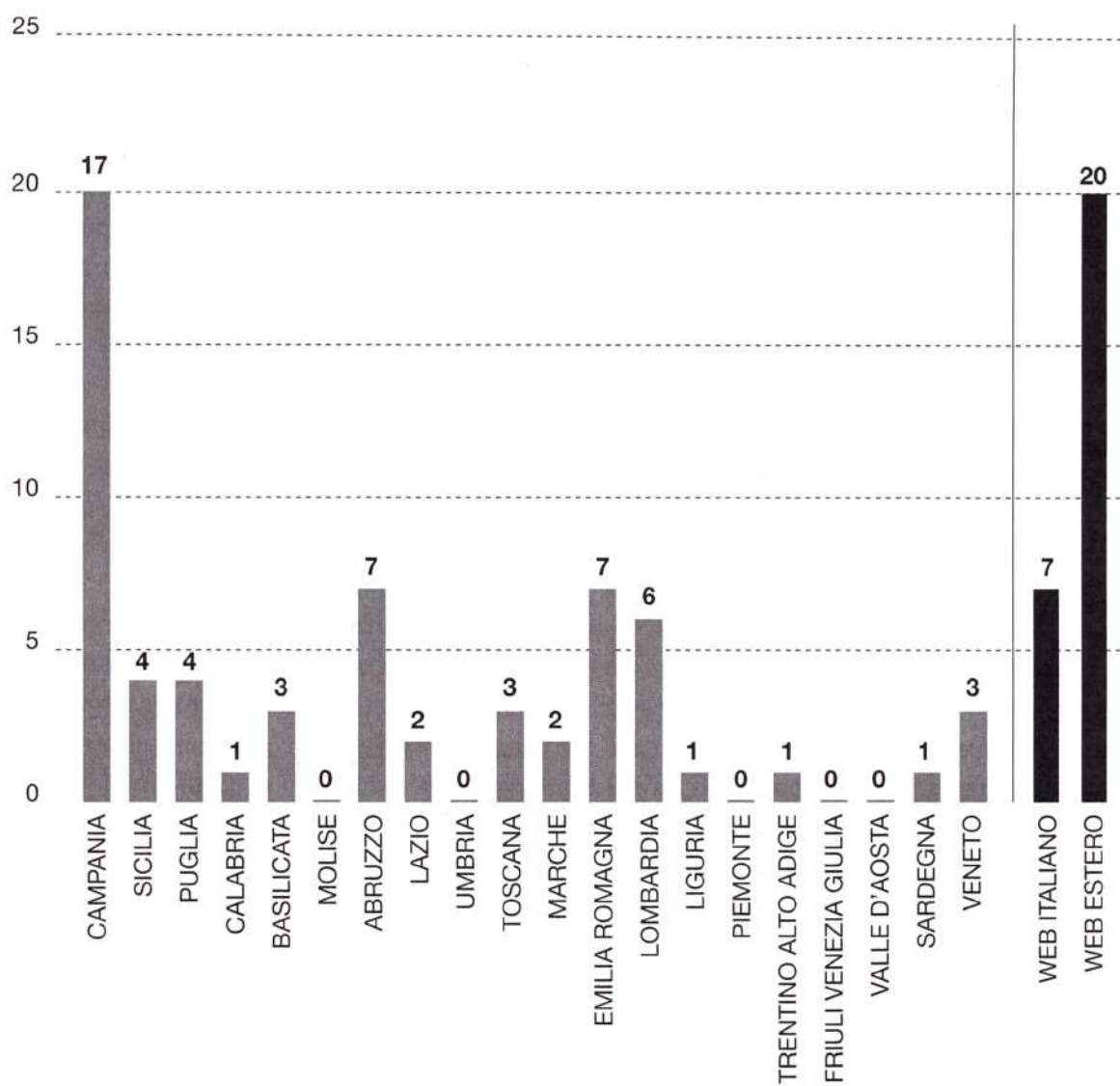
e 10 straniere). In questa prima fase, tutti gli esposti sono stati inoltrati all'Arma dei carabinieri. Visto il contenuto della denuncia, strettamente attinente alle regole del mercato, per 14 soggetti già oggetto di esposto è stata investita anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre per altri 24 operatori ci si è rivolti alla Guardia di finanza di Napoli (intervento reso necessario dalla mole e dalla gravità delle segnalazioni pervenute alla piattaforma).

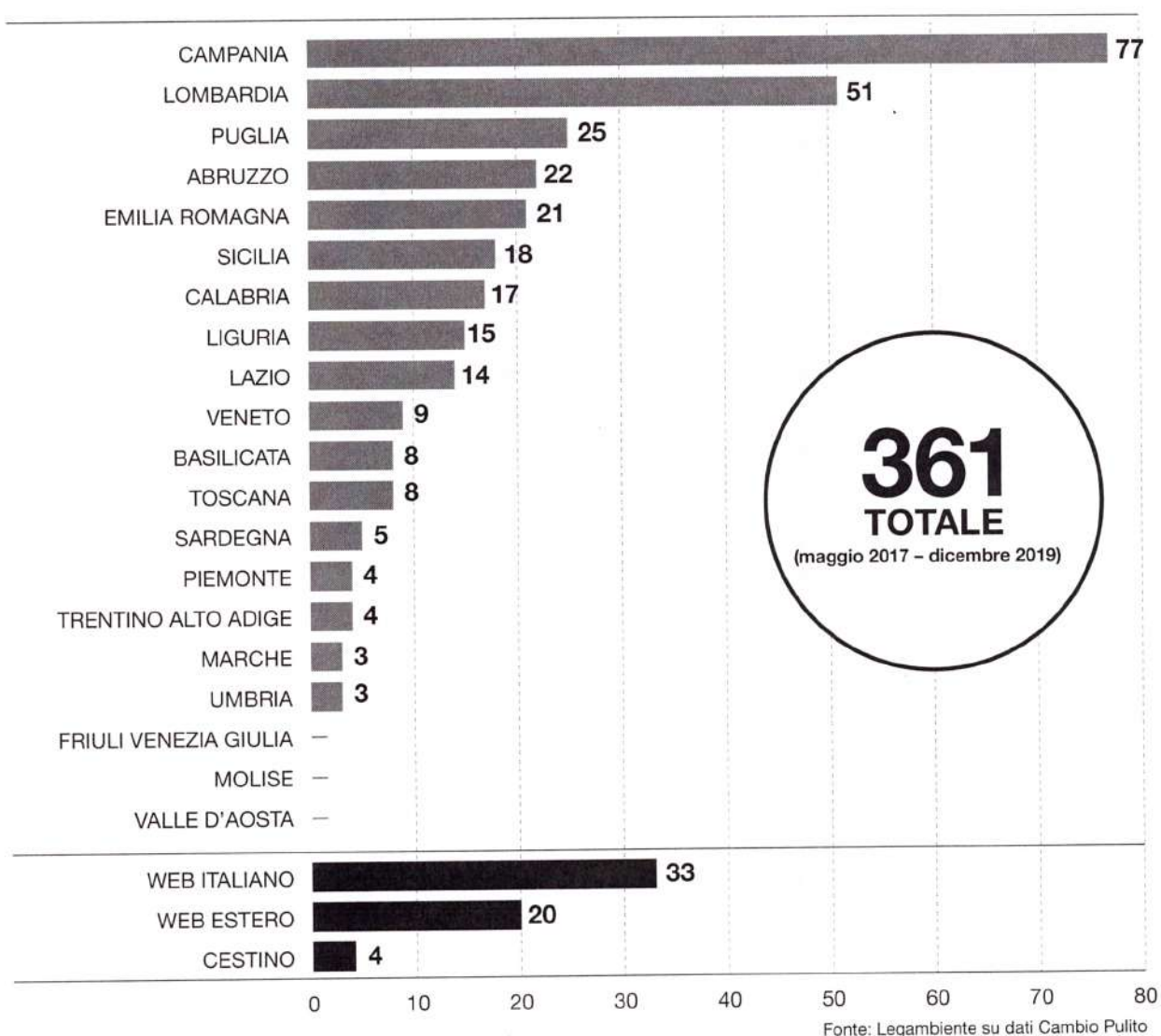
Circa l'80% delle segnalazioni, manco a dirlo, ha riguardato presunte violazioni delle regole del commercio, della libera concorrenza e del mercato del lavoro, a dimostrazione della temperatura alta che grava nel settore ancora prima che pneumatici diventino PFU. Numeri impressionanti, frutto di una partecipazione sentita e motivata da parte degli operatori, che hanno usato questo sistema per segnalare situazione di palese illegalità e alle volte anche di mancanza di trasparenza della filiera.

Una delle ultime segnalazioni, risalenti a inizio di dicembre 2019, denuncia che un gommista del milanese richiederebbe ai clienti che cambiano le gomme il pagamento di un supplemento di 5 euro per ogni PFU generato. Solo una delle tante situazioni di questo tipo segnalate alla piattaforma, che conferma residui di illegalità che vanno denunciati e repressi con decisione.

Anche dal punto di vista **geografico** si registra un trend in continua evoluzione. Se con il grosso del commercio internazionale on line le regioni del Nord-est erano (e in parte continuano ancora oggi a esserlo) il varco di ingresso dei tir carichi di pneumatici destinati all'intero mercato nazionale, mentre il Sud rimaneva interessato soprattutto dall'esercizio abusivo della professione, con il tempo quest'ultimo tratto pare caratterizzare tutto il territorio senza distinzioni di sorta. Lo dimostrano i picchi di segnalazioni che hanno riguardato nell'intero 2018 la **Lombardia**, l'**Abruzzo**, la **Liguria**, la **Puglia** e l'**Emilia-Romagna**, mentre nel 2019 la **Campania** ha richiamato in assoluto il maggior numero di segnalazioni (20), con riferimento, prevalentemente, all'esercizio abusivo dell'attività di meccatronico.

In ciascuno anno il web si conferma come testa d'ariete per le commercializzazioni di gomme in evasione di Iva e contributo ambientale.

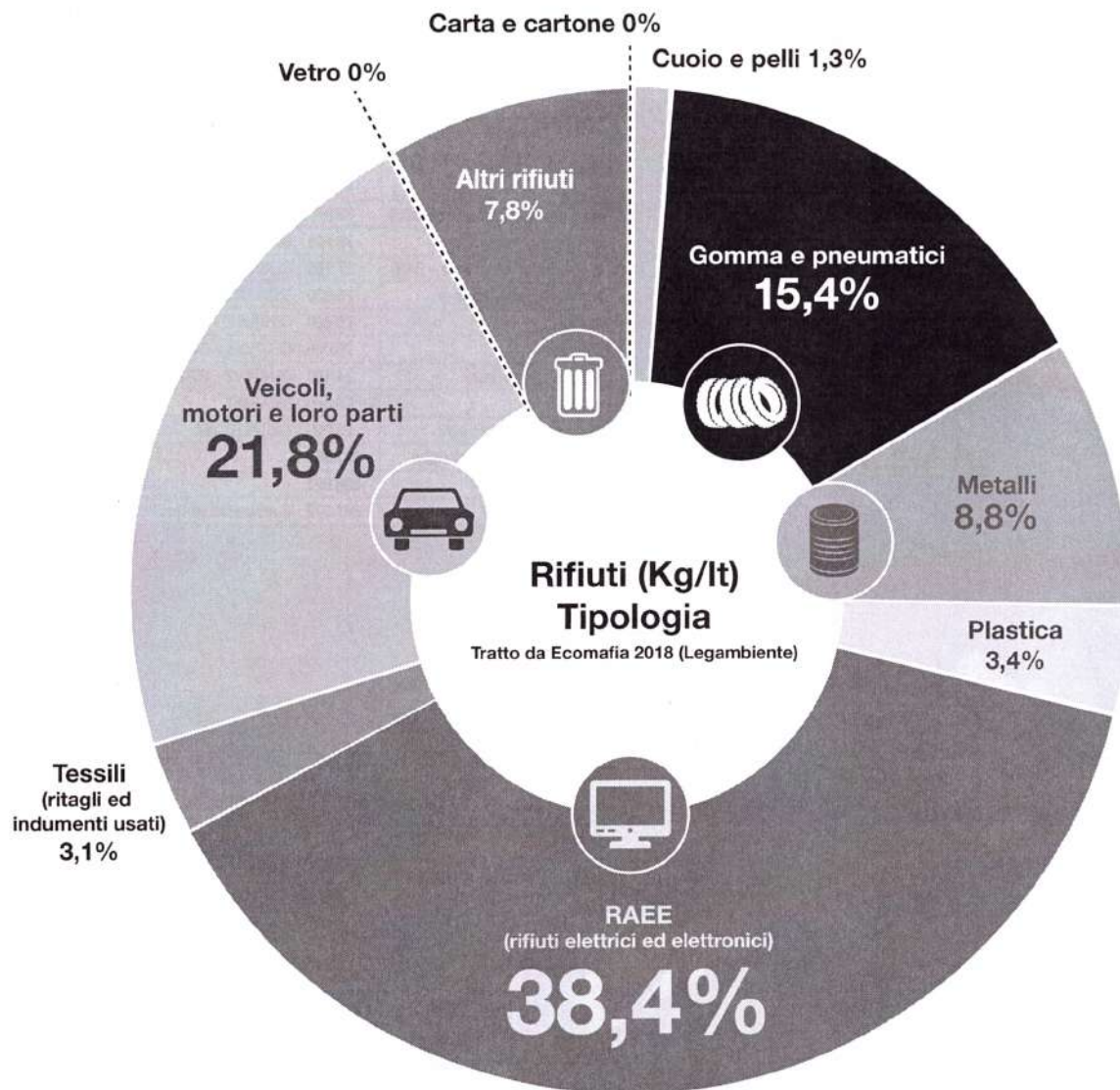
Segnalazioni Regionali, gennaio-dicembre 2019

La classifica regionale delle segnalazioni anno 2017 - 2019

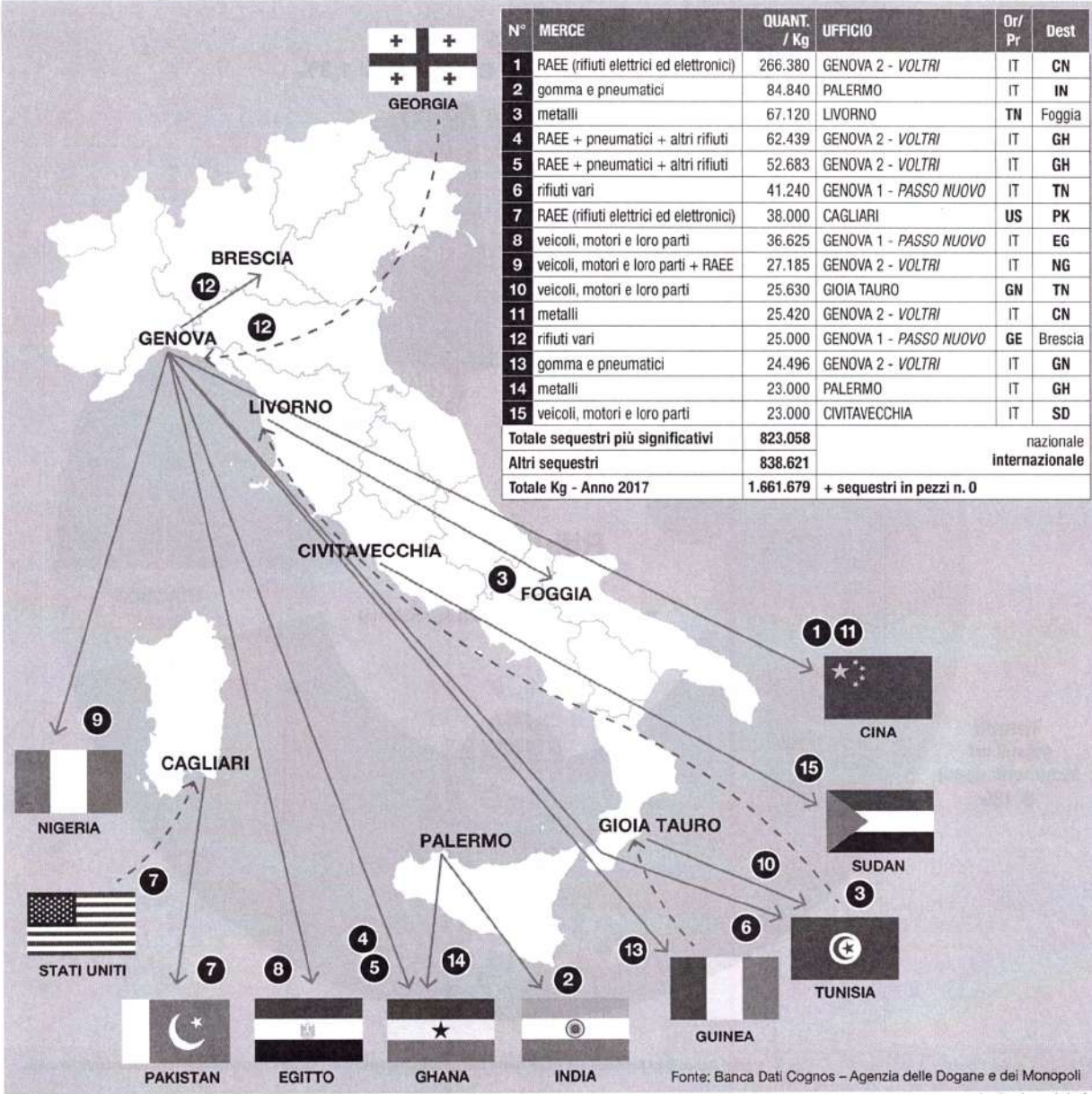
Bisogna pure aggiungere che l'incidenza delle segnalazioni se da un lato tratteggia i contorni di una fascia di potenziale illegalità in campo, dall'altro risente anche della stessa propensione alla segnalazione, che spesso significa maggiore controllo sociale da parte degli operatori del settore.

In estrema sintesi, come tutti i settori criminali **le strategie mutano** col tempo e come risposta all'azione repressiva, seguendo il principio dei *vasi comunicanti*. Anche qui, insomma, si registra comunque una linea di evoluzione, graduale ma decisa, che emerge sia dal tenore delle segnalazioni pervenute su Cambio Pulito che dalle attività repressive svolte sul campo dalle forze dell'ordine: se nel primo anno di vita della piattaforma (giugno 2017-maggio 2018) prevalevano le vendite *on line* irregolari (cioè di gomme provenienti dall'estero senza pagamento di Iva e contributo ambientale), opera di pochi ma grandi operatori, dall'estate del 2018 si è assistito progressivamente a una recrudescenza di segnalazioni e interventi di polizia giudiziaria riguardanti operatori, soprattutto di piccole dimensioni, che agiscono totalmente o parzialmente in sfregio delle regole previste per l'esercizio dell'attività di autoriparazione ai sensi della Legge 122/1992 (e successive modifiche). La messe di pratiche illecite si muove prevalentemente nell'ambito dell'evasione di Iva e del contributo ambientale, con operazioni completamente o parzialmente in nero. I due fenomeni appaiono collegati: se le vendite *on line* e in genere l'ingresso nel nostro paese di gomme in evasione di Iva e contributo ambientale fornisce la *materia prima* per le truffe, il mercato nero, soprattutto di tipo B2C, fa il resto.

Come si può vedere dal grafico sotto riportato nel **Rapporto Ecomafia 2018** di Legambiente, gomma e PFU sono tra le tipologie di rifiuti maggiormente interessate dai sequestri effettuati dai funzionari doganali insieme alle forze di polizia lungo le nostre frontiere. Si tratta principalmente di flussi illeciti fatti transitare via mare-container, dove i PFU (interi o grossolanamente frantumati senza alcuna precauzione) vengono fatti passare, irregolarmente, come semplici pneumatici usati o come scarti o avanzi di gomma. Nel solo 2017 sono stata circa 85 le tonnellate di PFU sequestrate, pari al 15,4% del totale intercettato in violazione della normativa nazionale ed europea.



Fonte: Banca Dati Antifrode e contatti diretti con gli uffici periferici e le Direzioni Regionali/Interregionali/Interprovinciale.



Le informazioni raccolte dalla piattaforma Cambio Pulito consentono, insomma, di avere le idee più chiare sui punti più deboli della filiera della compravendita di pneumatici nuovi (e conseguentemente degli smaltimenti irregolari) e sulle risposte più efficaci per risolvere le principali criticità. E, soprattutto, consentono di misurare la temperatura del malessere degli operatori, che hanno trovato in Cambio Pulito uno strumento per fare emergere le difficoltà.

Basti leggere alcune segnalazioni, riportate *tal quali*, per comprendere lo stato di esasperazione degli operatori costretti a subire la concorrenza sleale di alcuni pseudo-colleghi:

- “ Mi reco da questo gommista per cambiare gomme da estive a invernali, mi ha chiesto 5€ a gomma per lo smaltimento. Anche se ho insistito mi ha detto fermamente che se non avessi pagato non mi avrebbe ritirato nulla
- “ Azienda con doppie partite iva che acquistano pneumatici da distributori esteri e che omettono di dichiarare le fatture, quindi evasione dell'iva e relativo smaltimento. Che in secondo luogo crea grandi quantità di PFU che agli organi preposti non risultano smaltiti attraverso i consorzi dando mazzette e noi onesti gommisti che non adoperiamo tali metodi siamo fuori mercato e con le gomme che non vengono smaltite
- “ Il signore [Omissis] ha venduto dei pneumatici senza l'iva e senza scontrino, obbligando il cliente che voleva lo sconto al pagamento in contanti.
- “ Ex meccanico che continua ad effettuare interventi in ambienti non idonei (nel garage dietro casa dove aveva l'officina) dopo aver chiuso ditta da almeno 15 anni.” (zona Pisa)
- “ Nella zona di Bari volevo segnalarvi alcuni episodi di concorrenza sleale chiaramente evadendo l'iva e contributo ambientale, offrendo prezzi che non esistono né in cielo né in terra. Questi sono capaci di smaltire 1.000 PFU al mese, mentre a me che non sono un delinquente, che non evado le tasse e ho due operai in regola non ritirano i PFU. Voglio solo chiedervi la cortesia di fare qualcosa perché non ce la faccio più e mi tocca licenziare i dipendenti, visto che il mio lavoro

è diminuiti di circa 100 gomme all'anno. Non posso più resistere a questa concorrenza sleale. Cordialmente.

- “ *Il gestore vende illegalmente pneumatici, favorendo concorrenza sleale, alimentando l'evasione fiscale e generando rifiuti la cui gestione non rientra nel sistema nazionale. Inoltre, la cosa che più mi preme è che il tizio in oggetto non è abilitato a svolgere l'attività di autoriparatore di gommista in quanto privo di requisiti tecnico-professionali, che vieta di effettuare autonomamente la manutenzione, la riparazione e la sostituzione di pneumatici di ogni genere (zona Lanciano, provincia di Chieti)*
- “ *In un'officina meccanica a Noto Marina vendita di pneumatici con prezzi non conforme al mercato provabile evasione dell'iva autofficina senza requisiti commerciali e smaltimento in nero*
- “ *le attività di gommista e officina pubblicizzate sul sito e sui manifesti non risultano tra le attività in licenza (riparazione carrozzeria autoveicoli)” (zona Genova)*
- “ *Ad Avola, vendita, probabilmente da abitazione privata, di pneumatici nuovi a prezzi bassissimi; probabile provenienza da furto. Vendita proposta su internet/Facebook [segue nome e indirizzo dell'attività segnalata]*
- “ *A Trentula Ducenta vi voglio segnalare e potete appurare con i vostri occhi dando uno sguardo sul profilo Facebook dell'azienda [OMISSIS] espone prezzi dove si evidenzia l'evasione dell'iva e del PFU perché dando uno sguardo ai prezzi (es. 175 65 14 fullrun 32,50) è impossibile per una piccola officina ottenere questi prezzi mango se avesse la forza d'importarli direttamente appunto ma l'importatore fullrun per l'Italia chi è? Io non sono riuscito ad arrivarci magari voi avete più mezzi e possibilità di arrivare all'importatore magari versa pure il contributo PFU ma ho i miei certi dubbi*
- “ *Salve, sono venuto a conoscenza che il gommista [OMISSIS] operativo in provincia di Bergamo, oggi ha venduto 4 pneumatici Continental Spcont5 255/45R19 104Y al prezzo di € 864,00. La cosa strana è che io sono un rivenditore e dal mio fornitore le pago € 854.00 quindi non capisco come lui possa*



Compro Vendo Scambio

8 ore · 

Pneumatici Nuovi per Auto

€ 35

Avola

Pneumatici Nuovi per auto (Goodride, Hifly, Kumho, Hankook, Rotalla, Continental, Dunlop, Pirelli, Michelin, Bridgestone e tante altre marche e sottomarche) a partire da € 35,00 a pneumatico (i prezzi variano in base alla marca e alla misura) Gomme garantite 5 anni.
Spedizione Gratis in tutta Italia, metodi di pagamento accettati: Paypal o Bonifico, no contrassegno.
Per info e ordini contattare lo 
Whatsapp: 
Email: 



Sezione Notizie

Richieste

Marketplace

Notifiche

Altro



venderle a quel prezzo. Prezzo che il cliente ha confermato NON essere di cortesia in quanto l'ha avuto telefonicamente da un'impiegata. Il prezzo s'intende per 4 pneumatici, IVA, PFU e montaggio compresi. Casualità il nostro preventivo è d'IMPONIBILE € 864.00 mentre lui riesce a venderle a quella cifra FINITE DI IVA.

“ Torno a segnalare un altro luogo ove c'è una vendita illegale di pneumatici. Allora mi chiedo come può avvenire il ritiro dei PFU se non sono abilitati. Qui voglio segnalare il gestore del distributore di carburante sit [Omissis] già recidivo per smaltimento di acque reflue dovute ad un autolavaggio di auto. Il soggetto in questione vende illegalmente pneumatici, favorendo una concorrenza sleale, non essendo abilitato a svolgere l'attività di gommista in quanto privo di requisiti tecnico professionali che lega ambiente, forze dell'ordine ecc... ben sanno. Chiedo cortesemente di effettuare un controllo, perché non è giusto nei confronti di chi come me opera nel settore legalmente.

Come già detto, tutte le attività in nero trovano nel web e sui social lo spazio senza frontiere dove delinquere. Basta un profilo *Facebook*, un numero di telefono e un po' di spregiudicatezza per dare la stura a compravendite in nero, anche di notevoli dimensioni. Compresa la commercializzazione di pneumatici rubati. Numerose le segnalazioni di questo tipo inviate su Cambio Pulito, di cui sotto solo un esempio tra i tanti:

“ Vendita, probabilmente da abitazione privata, di pneumatici nuovi a prezzi bassissimi; probabile provenienza da furto. Vendita proposta su internet/Facebook” segue immagine con la pubblicità sul web

Le informazioni raccolte su Cambio Pulito confermano e rafforzano, dunque, le **sensazioni della vigilia**, i *rumors* tra gli addetti ai lavori, che adesso possono vantare su elementi di dettaglio altrimenti impossibili da ottenere. Adesso il quadro appare più nitido, a beneficio delle *policy* in tema di repressione e prevenzione. Si stanno facendo dei passi in avanti anche se rimane molto lavoro da fare. E l'Osservatorio è ancora in prima linea.

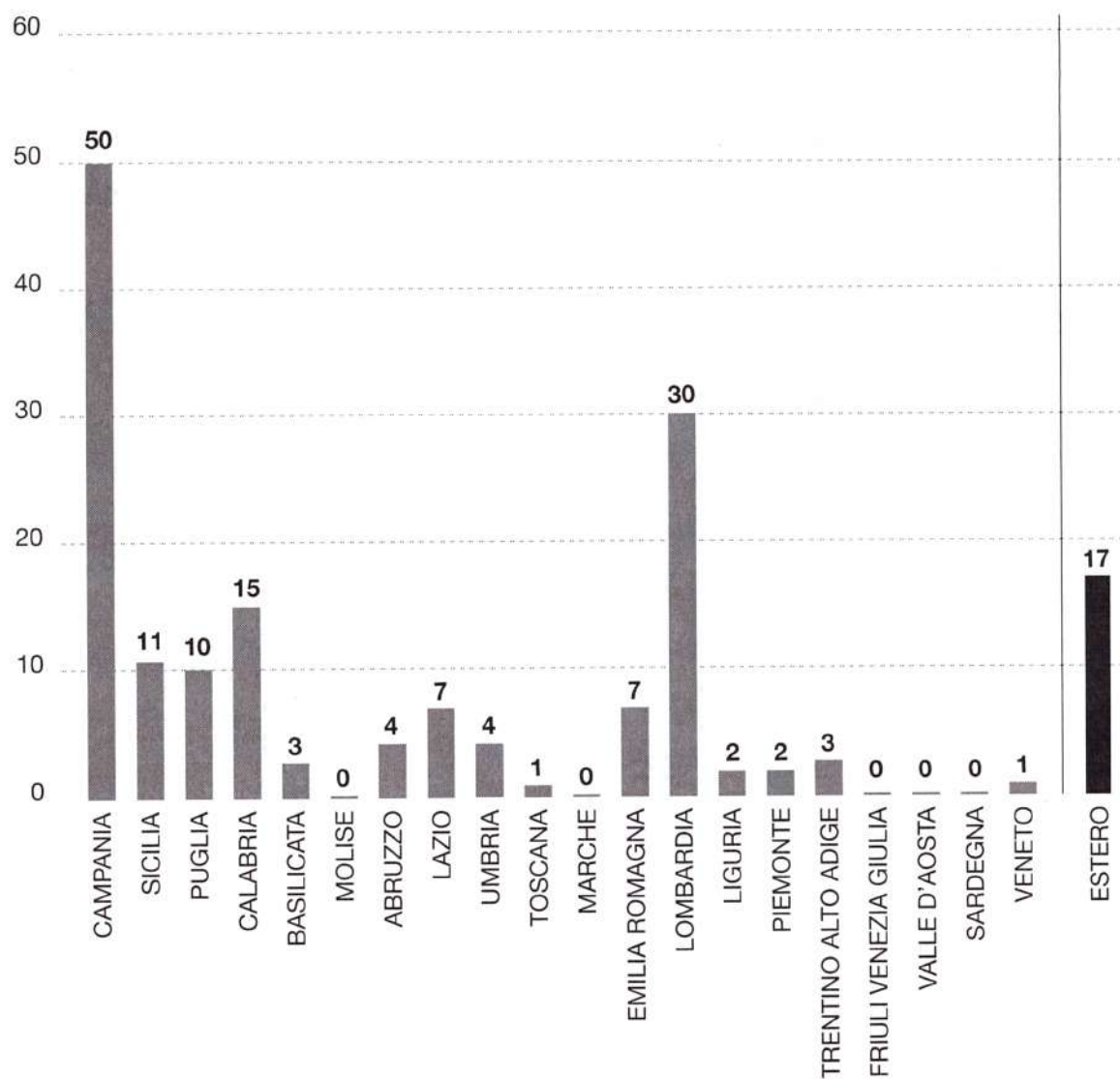
1.1 Gli esposti alle autorità competenti

Le segnalazioni finora inoltrate da Legambiente (da ottobre 2017 a luglio 2019) ai Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, relative alle denunce pervenute alla piattaforma Cambio pulito (Tab.1), hanno riguardato **complessivamente 136 aziende, di cui 126 italiane e 10 estere. Circa il 35% delle ispezioni effettuate dai Nuclei operativi dell'Arma a seguito degli esposti ha comportato la comminazione di sanzioni, quindi con riscontri positivi.** Dato, quest'ultimo, che da solo basterebbe per confermare l'efficacia delle segnalazioni e la diffusa illegalità nell'intera filiera.

Oltre agli esposti ai carabinieri, altre due segnalazioni sono state inoltrate, in ragione del contenuto specifico delle segnalazioni e della specificità territoriale, all'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** e al **Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli**, riguardando complessivamente **14 operatori (siti internet) di cui 5 italiani e 9 esteri** per l'Autorità e **24 casi segnalati nella sola Campania** alla Guardia di Finanza. (Tab.2).

Tutti gli esposti si sono concentrati su presunte commercializzazioni illegali on line di pneumatici e smaltimento illecito, sull'omesso versamento IVA e contributo ambientale, sull'esercizio abusivo della professione o su presunte mancate prescrizioni e in genere su situazioni di concorrenza sleale. Tutti gli esposti sono stati oggetto di previa verifica interna e in sinergia con i partner dell'Osservatorio.

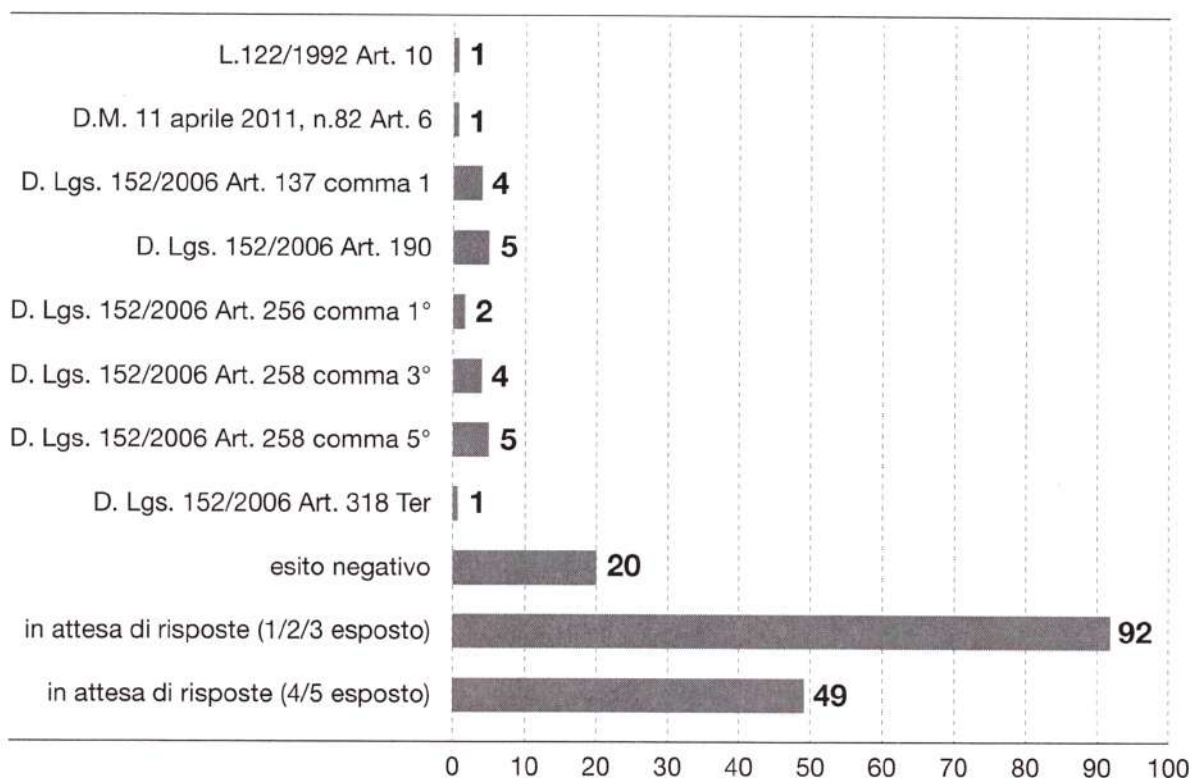
Sul fronte dei risultati ottenuti, a seguito delle prime tre segnalazioni effettuate (espsti del 27 ottobre 2017, del 25 maggio 2018 e del 26 ottobre 2018) i Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente su un totale di **79** aziende segnalate ne hanno sottoposto a controlli **46** (per **33** aziende si è ancora in attesa di risposta), sanzionandone **16, circa il 35%** di quelle segnalate e oggetto di controlli da parte dei militari (con la contestazione di 23 sanzioni complessive (Tab.2), distribuite in 5 regioni: Campania Calabria, Lazio, Abruzzo e Basilicata); per altre **21** aziende non si sono riscontrate violazioni; per **una** sono in corso accertamenti e infine per **8** aziende con sede estera non si è potuto procedere perché fuori dalla loro competenza territoriale o dalla loro giurisdizione.

Distribuzione geografica delle Società segnalate

Il quadro delle sanzioni comminate e delle denunce fatte all'autorità giudiziaria è il seguente:

- a. una sanzione amministrativa per violazione del decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82 art. 6 che ha riguardato il contributo ambientale per la gestione degli PFU;
- b. una sanzione amministrativa per violazione della Legge 122/1992 art 10 che ha riguardato l'esercizio abusivo dell'attività di gommista;

Totale attività - violazioni accertate



- c. quattro denunce del legale rappresentante, ai sensi dell'art. 137 comma 1 del D. Lgs 152/2006 per lo scarico di acque reflue industriali senza autorizzazione;
- d. cinque denunce del legale rappresentante, ai sensi dell'art. 190 del D.Lgs. 152/2006 per la mancanza del registro di carico e scarico dei rifiuti;
- e. due denunce del legale rappresentante, ai sensi dell'art. 256 comma 1° del D. Lgs. 152/2006 per stoccaggio abusivo di rifiuti allo stato liquido in assenza della prescritta autorizzazione;
- f. quattro sanzioni amministrative ai sensi dell'art. 258 comma 3° del D. Lgs. 152/2006 per mancanza della tenuta dei registri obbligatori e dei formulari;
- g. cinque sanzioni amministrative ai sensi dell'art. 258 comma 5° del D. Lgs. 152/2006 per omissione di tenuta dei registri obbligatori e dei formulari;
- h. una sanzione amministrativa per violazione del D. Lgs. 152/2006 art. 318 Ter inerente il sequestro amministrativo dell'attrezzatura presente nell'officina con la prescrizione per il ripristino dello stato dei luoghi e conseguente estinzione del reato;
- i. Per una azienda sono in corso invece ulteriori accertamenti che riguardano la verifica delle autorizzazioni allo scarico in pubblica fognatura di acque reflue assimilate alle domestiche, per l'esercizio abusivo dell'attività di gommista e per omissione del versamento del contributo ambientale.

2. L'evoluzione degli scenari illegali

Rispetto al quadro emerso dall'analisi delle segnalazioni pervenute e dalle risultanze investigative, come già accennato, il commercio illegale (soprattutto on line e su scala globale) in totale evasione di Iva e di contributo ambientale e l'esercizio abusivo della professione (parziale o totale) sono il vero *tallone d'Achille* del sistema di gestione legale. Rispetto alle segnalazioni su Cambio Pulito, se all'inizio prevaleva il primo aspetto, nell'ultimo anno invece si è assistito a una recrudescenza di quest'ultimo aspetto.

Non mancano, infatti, le falle nelle procedure di regolazione del commercio internazionale, sia all'interno che al di fuori dell'Ue. Dove accanto a vere bande criminali perfettamente organizzate, incubi di finanziari e doganieri, si collocano le imprese *border line*, che sfruttano i varchi, ci si infilano con caparbia per battere la concorrenza evitando pagare e fatturare l'Iva. Alle volte persino i finanziari, dopo accurati controlli documentali, devono tornare sui propri passi, magari contestando solo blande sanzioni amministrative. Su quel sottile confine tra legale e illegale si muovono grosse partite di gomme nuove, che determinano la vita o la morte degli operatori più piccoli, i primi a soccombere a queste pratiche.

Margini abbastanza significativi di irregolarità sono ad esempio emersi dalle verifiche interne tra i consorzi partner dell'Osservatorio, incrociando i dati degli iscritti per il ritiro, a cominciare dalle visure camerali, dove sono emersi profili che nulla avevano a che vedere con la professione di gommista o meccatronico. Verifiche che hanno spinto i consorzi, in alcuni casi, a bloccare persino i ritiri. Prima ancora che intervengano le forze dell'ordine è necessario lavorare di prevenzione e bloccare sul nascere situazioni opache o a forte rischio illegalità.

Nella tabella a seguire sono riassunti i dati ufficiali dei **sequestri di PFU operati dalla Guardia di Finanza** nel corso del 2018, i cui in quasi tutti i casi si tratta di contestazioni legate alla gestione irregolare di rifiuti, così come sanzionato dall'art. 256 del Dlgs 152/2006.

Sequestri di PFU a opera della Guardia di finanza

COMANDO REGIONALE	COMANDO PROVINCIALE	unità misura	quantità sequestrata	Valore (Euro)
Comando Regionale Campania	Comando Provinciale Avellino	n	852	0
Comando Regionale Campania	Comando Provinciale Napoli	n	2.378	50.800
Comando Regionale Campania	Comando Provinciale Salerno	n	103	1
Comando Regionale Emilia Romagna	Comando Provinciale Modena	n	480	0
Comando Regionale Emilia Romagna	Comando Provinciale Piacenza	n	1.550	0
Comando Regionale Lazio	Comando Provinciale Latina	n	550	0
Comando Regionale Lazio	Reparto Operativo Aeronavale Civitavecchia	n	20	50
Comando Regionale Lombardia	Comando Provinciale Milano	n	82	0
Comando Regionale Piemonte	Comando Provinciale Torino	n	20	2.000
Comando Regionale Sicilia	Comando Provinciale Enna	n	50	0
Comando Regionale Sicilia	Comando Provinciale Siracusa	n	100	500
Comando Regionale Toscana	Reparto Operativo Aeronavale Livorno	n	15	0
Comando Regionale Campania	Comando Provinciale Napoli	n	105	500

Fonte: **COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA**, III Reparto Operazioni – Ufficio Tutela Economia e Sicurezza, Sezione Sicurezza Pubblica e SAGF

Non mancano nemmeno casi di cronaca del tutto particolari, come quello scoperto dalla Polizia stradale dalle parti di **Schio** in provincia di Vicenza, in un capannone dell'area industriale di Torrebellovicino, dove la proprietaria è stata scoperta addirittura a verniciare PFU allo scopo di spacciarli come nuovi. Non una cosa casuale ma pianificata a tavolino per fare soldi in nero. Alcune mani di vernice avrebbero dovuto dare un aspetto impeccabile a gomme vecchie e pericolose. I poliziotti ne hanno scoperti e sequestrati circa tremila, veri e propri PFU stoccati senza uno straccio di documento, che dopo opportuno *make up* sarebbero passati per la vendita, ancora una volta nelle praterie sconfinite dell'*on line*. Nel capannone era stato attrezzato persino un set fotografico funzionale per la vendita in rete, dove esaltare le caratteristiche delle gomme, *fintamente* nuove. C'è un mercato anche per questo, evidentemente. Le immagini jpeg ora sono in mano degli inquirenti per un *book* che sarà usato come prova nel processo.

Come si diceva all'inizio, l'illegalità inficia sia la filiera del **mercato degli pneumatici nuovi e usati** sia quella dei PFU. Nel primo caso, la violazione delle regole si manifesta nel tipico *modus operandi* del mercato nero, ossia evadendo sistematicamente l'Iva con l'aggiunta, in questo caso, dell'evasione del contributo ambientale necessario per finanziare il meccanismo della responsabilità estesa del produttore. Il commercio globale elettronico è il principale luogo di evasione, un mare sconfinato dove navigano i nuovi pirati dell'e-commerce, che proprio nel settore delle gomme pare abbiano trovato particolare entusiasmo. Purtroppo, come è stato già detto, non rimane un problema solamente economico-erariale ma pure logistico, poiché consente l'introduzione nel nostro paese di partite di pneumatici non coperti da contributo ambientale, che una volta arrivati a fine vita si mischieranno inesorabilmente con quelli generati regolarmente, mandando in panne il meccanismo del ritiro.

È bene ricordare che da una parte, infatti, ci sono i consorzi creati dai produttori che si impegnano a recuperare l'equivalente in termini di peso delle gomme nuove immesse nel mercato; dall'altra parte ci stanno i gommisti, l'ultimo anello della catena, dove finiscono per *spiaggiarsi* tutti i PFU, compresi quelli immessi nel mercato in maniera illegale, che facendo superare i target fissati dai consorzi a inizio anno rimangono a giacere presso i loro magazzini e senza che nessuno abbia i fondi e i titoli per ritirarli. Non bisogna dimenticare, infatti, che i consorzi non esercitano un servizio per conto dei gommisti ma rispondono per conto dei produttori dell'applicazione del principio della *responsabilità estesa del pro-*

duttore. Da qui i momenti di crisi del sistema – dovuto solo ed esclusivamente al mercato nero – che oltre a creare malumori, soprattutto tra i gommisti, spinge alcuni di essi anche a rivolgersi ai circuiti non ufficiali, compresi quelli orientati agli smaltimenti illeciti.

Nel caso della **filiera dei PFU**, invece, l'illegalità si manifesta in vari modi, sempre nel tentativo di drenare risorse dall'uso illegale dei carichi ritirati: trasporto e smaltimento irregolare, mercato nero di PFU spacciati per gomme usate; furti di PFU per attività di riciclo illegale con conseguente smaltimento illegale dei PFU non utili; truffe sui sistemi di pesatura dei PFU raccolti; raccolta regolare di PFU con successiva vendita illegale degli stessi.

Altro tema caldo è quello legato alla **pesatura**, visto che numerose testimonianze di addetti ai lavori raccolte anche per questo lavoro ammettono che non è affatto raro che si dichiari ciò che è più comodo, magari pesando anche il carrello elevatore per far aumentare il peso e nascondere la vendita, in nero, di una parte di PFU per i più svariati motivi. Non mancano trasportatori che prelevano regolarmente ma rivendono una parte del carico nel mercato nero.

2.1 Le strategie criminali

L'analisi delle modalità di operare dei network criminali, così come emerge dalle indagini di polizia giudiziaria e dalle segnalazioni alla piattaforma Cambio pulito, consente di delineare alcune caratteristiche di fondo dei traffici illegali.

Intanto, come anticipato in premessa, esistono flussi, soprattutto in ingresso nel nostro paese, di pneumatici nuovi che partono, per esempio dall'Olanda, con le carte in regola che poi verranno stracciate appena arrivante a destinazione. Dopo aver scaricato le gomme, infatti, l'autotrasportatore distruggerà le bolle facendole diventare *gomme fantasma* per il sistema ufficiale. Ingressi di questi tipo, raccontano gli operatori ben informati, si verificano con frequenza giornaliera.

Via
18, Bologna
Italia
CIF/NIF 0781234567

Factura

N.º de factura 37188
Fecha de factura 30.11.2017
Fecha de vencimiento Pagado
A pagar EUR 604,42

Numero Ordine: 100041050
Spedire a:
Via
30, Vicenza, Italia

Descripción	Cantidad	Unidad	Precio	IGIC	Importe
Pneumatici Nankang All Season Plus N-607+ 235/70 R16 106H 4 Stagioni	4		76,17	0%	304,68
ecotassa PFU	4		2,44	0%	9,76
Pneumatici Nankang Snow SL-6 215/75 R16C 116/114R Invernali Cargo (C)	4		78,02	0%	312,08
ecotassa PFU	4		14,76	0%	59,04
Consegna in 15 gg lavorativi - Italia e isole	1		0,00	0%	0,00
Sconti Applicati	1		-81,14	0%	-81,14

Sconto PFU Italia Auto -9,76 € || Sconto 2% ordine superiore a €249 -6,09 € || Sconto PFU Italia Furgoni -59,04 € || Sconto 2% ordine superiore a €249 -6,24 €

Subtotal sin IGIC 604,42
IGIC 0 % de 616,76 0,00
IGIC 0 % de -12,34 0,00
Total EUR 604,42

Conforme a la legislación italiana, para los neumáticos adquiridos en Italia:

Información de la cuenta: Titular de la cuenta: P. BIC: CIBIIT33 IBAN: [REDACTED]

È comunque il **commercio illegale soprattutto on line**, attivato sia nei circuiti di B2B (business to business) che in quelli B2C (Business to consumer), a rappresentare uno dei principali nemici del sistema di regolazione ufficiale, nonostante i colpi subiti che ne hanno depotenziato alcuni circuiti attivi da tempo. Grazie anche agli esposti e ai relativi controlli seguiti alle segnalazioni arrivate alla piattaforma – compresa la chiusura di alcuni siti on line – e alle attività repressive autonomamente messe in atto principalmente dalla Guardia di Finanza. Nonostante ciò la vendita illegale on line rimane uno dei problemi ancora irrisolti. Perché? La ragione principale è quella di consentire l'ingresso sul mercato italiano di partite – anche di enormi dimensioni quantitativi – di pneumatici commercializzati in evasione di Iva e contributo ambientale, facendo ricorso – furbescamente – a due varchi normativi che riguardano sia il meccanismo di riscossione dell'Iva tra operatori di paesi diversi sia quello del contributo ambientale finalizzato a finanziare il modello di Responsabilità estesa.

In quest'ultimo caso, soprattutto nel commercio internazionale il venditore con sede legale in un paese estero semplicemente non applica il contributo ambientale, potendo così permettersi un prezzo scontato strombazzato sul web, che gli operatori nazionali non possono praticare. Un caso tipico di concorrenza sleale.

Purtroppo, non si tratta di episodi marginali, visto il trend di costante crescita a due cifre del commercio elettronico (+13,6% nel 2018, fonte Istat). Ci perdono i venditori, costretti a praticare prezzi più alti, ci perdono i gommisti che vedono accumularsi PFU provenienti anche da questi circuiti e ci perdono i consorzi che sono alla fine costretti a recuperare quantitativi extra di PFU per non fare implodere il sistema di regolazione ufficiale.

Come mostra in maniera chiara anche uno dei casi segnalati alla piattaforma Cambio Pulito con tanto di fattura allegata, senza violare la legge italiana: per gli acquisti di pneumatici in Spagna la ditta venditrice sconta dal prezzo delle gomme l'importo del contributo ambientale – praticando uno sconto che gli operatori nazionali non posso fare – che dovrebbe poi essere, in teoria, pagato nell'officina dove verranno poi montate (nel caso di assenza, nei depositi stabiliti) in forza dello stesso Decreto 82/2011. La domanda è: quante volte avviene nei casi concreti? Per gli operatori la risposta è: mai, o quasi mai.

2.1.1 Le società “cartiere” e il vulnus normativo del commercio elettronico

Nel caso, invece, del commercio tramite evasione dell'Iva – fanno notare alcuni investigatori della Guardia di Finanza sentiti per l'elaborazione di questo Rapporto – molti operatori, solitamente *broker*, costituiscono apposite società definite “**cartiere**”, con sedi in luoghi diversi rispetto a quelli di destinazioni degli pneumatici, con lo scopo di attuare delle vere e proprie frodi carosello. Ossia, questi operatori, privi di effettiva struttura imprenditoriale, acquistano ingenti quantità di pneumatici direttamente dai fornitori comunitari (francesi, svizzeri, tedeschi, olandesi e così via); in realtà la merce non viene consegnata alle ditte che hanno effettuato l'ordine, ma direttamente agli effettivi destinatari, i veri beneficiari della frode. Le cartiere quindi, vengono interposte, facendo da filtro, nelle transazioni commerciali tra i fornitori europei e le società operative, che spesso sono campane ma anche lombarde o venete, effettuando gli acquisti comunitari di beni, che poi rivendono sul territorio nazionale solo formalmente, visto che la merce è già stata recapitata ai destinatari, accollandosi, conseguentemente un debito Iva, che poi non versavano all'Erario. Ecco la truffa alle casse dello Stato. Queste società cartiere vengono usate, appunto, come *bare*, dove cioè accumulare debiti e cartelle esattoriali fino all'inevitabile fallimento, spostando i profitti verso altre società, magari con sedi legali in paese *off shore*, così la truffa è ancora più succulenta. Più sono i paesi di mezzo, maggiori ostacoli per gli inquirenti, che devo attrezzarsi con rogatorie e incessanti viaggi per incrociare dati, numeri e facce.

Interessante il *modus operandi*, soprattutto dal punto di vista documentale: le società cartiere - inadempienti agli obblighi tributari - ricevono le fatture dai fornitori comunitari, senza applicazione dell'Iva (in virtù del meccanismo del cd. *Reverse charge*, applicato per le cessioni all'interno di Stati dell'Unione europea), procedendo poi ad emettere fattura, rivendendo il bene - questa volta con applicazione dell'Iva - a favore degli acquirenti effettivi, ad un prezzo imponibile inferiore a quello praticato dai fornitori comunitari (dunque, sottocosto) contravvenendo a qualsivoglia logica di guadagno. Con l'applicazione dell'Iva al 22% il prezzo complessivo della merce risulta di poco superiore a quello originario: quindi, i beneficiari ricevono i prodotti ad un prezzo unitario indebitamente (ed estremamente) concorrenziale, che consente loro di collocarsi in una posizione privilegiata sul mercato. D'altra parte, per tutti i soggetti interposti - le società cartiere - il meccanismo garantisce un elevato profitto, rappresentato dall'Iva non versata all'erario, illecitamente ripartita tra il dominus della frode e gli amministratori

(reali e di fatto) delle cartiere. Questo schema, sempre secondo gli investigatori, si ripresenta a ogni indagine di questo tipo, che appare particolarmente frequente proprio nel caso degli pneumatici, insieme ai prodotti di alta tecnologia (che a loro volta diventeranno a fine vita Raee, creando gli stessi problemi ai consorzi di filiera, che in questo caso, e ancora peggio, non riescono a recuperare nemmeno la metà dell'immesso al consumo, anche a causa dell'esistenza dei cosiddetti "sistemi di raccolta informali").

In questo meccanismo opaco di pagamento dell'Iva delle transazioni internazionali si infilano faccendieri e truffatori di ogni sorta, che proprio nel campo della compravendita degli pneumatici hanno trovato una sorta di Eldorado.

Soprattutto i soggetti più organizzati e spregiudicati sono capaci di evadere in maniera sistematica l'Iva e il contributo ambientale tramite vere e proprie **triangolazioni** tra produttori e intermediari esteri, per far perdere le tracce ai controllori. La prova inconfutabile, secondo tutte le segnalazioni pervenute, è data dai prezzi fuori mercato, più o meno più bassi del 20%, che coincide sostanzialmente con l'evasione delle due voci di cui sopra.

A ciò si aggiunge che i soggetti più attivi in queste operazioni sono abbastanza furbi da operare con società costituite ad hoc e intestate a prestanomi, pronte a chiudere battenti al primo accenno di controllo fiscale, e risultanti all'Erario completamente nullatenenti. Le eventuali cartelle esattoriali sparano a salve, mentre gli eventuali procedimenti giudiziari si muovono troppo faticosamente tra rogatorie e mille altri impedimenti. Sta di fatto che è difficile che un magistrato si pigli la briga di intentare un procedimento così complicato e dal destino così incerto.

Nei rari casi in cui alcuni dei soggetti più spregiudicati sono stati costretti a fare i conti con la giustizia se la sono cavata con patteggiamenti in cui la misura del pagamento è stata nell'ordine del 10% circa del dovuto: comunque un bel guadagno per chi ha fatturato, irregolarmente, milioni di euro ed è un professionista della truffa.

È dunque evidente un vulnus normativo rispetto alla regolamentazione del commercio on line poiché oltre all'evasione dell'Iva si aggiunge il mancato riferimento in fattura del contributo ambienta-

le. Il problema riguarda sia i casi di venditore italiano a compratore italiano che di venditore estero a compratore italiano. Proprio per tentare di arginare i danni erariali derivanti dal mancato pagamento dell'IVA nel 2012 (DM 31 ottobre)³ si è ampliato anche all'acquisto degli pneumatici l'istituto della **solidarietà passiva in capo all'acquirente** per il mancato versamento dell'IVA nel caso che la cessione avvenga ad un prezzo inferiore al valore normale. Meccanismo introdotto nel 2005 (legge finanziaria di quell'anno)⁴ con l'articolo 60-bis del Dpr 633/1972. In questo modo, nel caso in cui venisse accertato l'omesso versamento dell'imposta in relazione ad una cessione di pneumatici a prezzi inferiori al valore normale, anche il cessionario, soggetto passivo Iva, può essere chiamato a rispondere, in virtù del principio di solidarietà passiva, di evasione⁵. Trattandosi di uno strumento di portata "eccezionale", per espressa disposizione legislativa, non può trovare generale applicazione, ma è destinato ad operare solo ed esclusivamente in determinati settori, ritenuti a rischio evasione, e da individuarsi con appositi decreti ministeriali. Tra i settori a rischio (oltre agli autoveicoli, motoveicoli, rimorchi; prodotti di telefonia e loro accessori; personal computer, componenti ed accessori; animali vivi della specie bovina, ovina e suina) sono stati inseriti anche i pneumatici nuovi, rigenerati o usati.

Sullo stesso fronte un altro aiuto potrebbe arrivare dalla Direttiva 2017/2455/Ue che dal 1° gennaio 2021 prevede che anche il settore degli pneumatici sarà soggetto al regime speciale del *Moss* (Mini one stop shop), attualmente previsto per le sole prestazioni di servizi di telecomunicazione, tele-radio-diffusione ed elettronici rese nei confronti di privati consumatori. Fino ad oggi, il regime delle vendite a distanza è stato disciplinato dall'articolo 40, commi 3 e 4, Dpr 331/1993 riguardo l'ipotesi di beni spediti/trasportati in Italia dal cedente o per suo conto da altro Stato membro, e dall'articolo 41, comma 1, lettera b) dello stesso Dpr nel caso in cui il cedente italiano invia i beni in un altro Stato Ue a soggetti

3 Gazzetta Ufficiale n. 282 lunedì 3 dicembre 2012

4 Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.304 del 31-12-2005.

5 All'articolo 1, comma 1, del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 22 dicembre 2005, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 304 del 31 dicembre 2005, dopo la lettera d) e' aggiunta la seguente: «d-bis) pneumatici nuovi, di gomma (v.d. 4011); pneumatici rigenerati o usati, di gomma; gomme piene o semipiene, battistrada per pneumatici e protettori ("flaps"), di gomma (v.d. 4012).»

non passivi d'imposta. L'operazione, in entrambi i casi, è imponibile nel Paese membro di destinazione dei beni se l'ammontare complessivo delle vendite effettuate in quel determinato Paese superi, nell'anno solare precedente e quello in corso, la soglia di 100.000 euro o l'eventuale minore importo stabilito dal medesimo Paese d'arrivo. Ad esempio, se un'impresa francese cede un bene ad un consumatore italiano, la cessione è imponibile in Italia se il suo volume di vendita nel nostro Paese superi la soglia di 35.000 euro su base annua.

Viceversa, se il cedente è italiano, la cessione rileva nello Stato del consumatore qualora l'ammontare complessivo delle vendite effettuate nello Stato di arrivo della merce sia maggiore a 100.000 euro o al diverso minore importo se previsto dal medesimo Stato (per la Francia, ad esempio, è di 35.000 euro). In realtà, anche al di sotto delle soglie il cedente può, in entrambi i casi, optare per la tassazione nel Paese di destinazione. Regime che impone al fornitore di identificarsi in tutti gli Stati in cui i beni sono destinati.

Il regime in vigore dal 2021, modificando l'articolo 369-bis della Direttiva 2006/112/Ce, in un'ottica di semplificazione avrà l'obiettivo di risolvere tali criticità, accentrando gli obblighi di dichiarazione e di pagamento dell'Iva in un unico Paese membro. In sostanza, attraverso il Moss il cedente potrà versare l'imposta nel proprio Paese, indipendentemente dal luogo in cui il bene è destinato. Allo stesso tempo le soglie di non imponibilità nel Paese di destinazione non dipenderanno più dalla volontà degli Stati membri, in quanto sarà fissato un unico limite di 10.000 euro, al di sotto del quale le vendite saranno rilevanti nel Paese di origine⁶.

Un altro strumento sicuramente utile è quello dello *split payment* (scissione del pagamento), meccanismo introdotto per contrastare i fenomeni di evasione e le frodi Iva in particolari settori a rischio, evitando che il cessionario porti in detrazione l'imposta che il cedente non provvede a versare all'E-rario. Lo *split payment*, dopo le modifiche introdotte nel 2018 attraverso il cosiddetto decreto Dignità,

6 Il Sole 24 Ore, "L'evasione Iva sulle gomme continua. Dal 2021 stretta sulle vendite online" di Anna Abagnale e Benedetto Santacroce, 5 dicembre 2018.

trova oggi applicazione solo per le cessioni di beni effettuate nei confronti delle Pubbliche amministrazioni, le società quotate e gli enti e le società controllati da enti pubblici. Quindi all'atto del pagamento delle fatture ricevute per gli acquisti di beni e servizi, le Pubbliche Amministrazioni non corrispondono più ai fornitori l'importo lordo della fattura, ma soltanto l'imponibile, trattengono l'Iva e la riversano direttamente all'Erario.

Questo meccanismo, con le eventuali e opportune modifiche, potrebbe essere applicato anche al commercio on line, almeno nello specifico caso degli pneumatici, proprio al fine di scongiurare le classiche frodi carosello e in genere l'elusione dell'IVA.

Un caso esemplare dei meccanismi messi in atto per evadere l'Iva è quello accertato nel dicembre del 2018 dalla Guardia di finanza, che ha sequestrato a un gommista pugliese, con punti vendita a Maruggio e Taranto, circa un milione di euro per evasione fiscale. A lui sono riconducibili anche altre due società intestate a dei 'prestanome', che gli servivano per mascherare le attività con l'estero, per le quali otteneva agevolazioni fiscali e che risultano in evasione totale, mentre quella intestata a lui ha presentato dichiarazioni infedeli. Come hanno fatto notare i finanzieri, il gommista, recidivo, lavorava in sedi attrezzatissime di beni strumentali e di personale (5-6 persone) con un buon successo e numerosi clienti, visti i prezzi competitivi, che ora si comprende bene come facesse ad applicare; non a caso gli è stata contestata l'omessa dichiarazione di ricavi per 1.968.671,00 euro, la conseguente evasione dell'Ires per 497.405,00 euro e quella dell'Iva per 429.124,00 euro.

Un'altra inchiesta di questa tipologia risale a fine gennaio 2019 e ha avuto come protagonisti i finanzieri del Comando Provinciale di Foggia, che dopo più di due anni di lavoro investigativo hanno arrestato il titolare dell'azienda di Cerignola (FG), operante nel settore della vendita di pneumatici, che in due anni avrebbe evaso il fisco per oltre 30 milioni di euro. **"Pit Stop"** è il nome dato all'inchiesta, coordinata dalla Procura della Repubblica di Foggia, che ha permesso di individuare un intreccio di società tutte operanti nella vendita di pneumatici, riconducibili al soggetto tratto in arresto, che omettevano sistematicamente di dichiarare al fisco le proprie operazioni imponibili e di versare le relative imposte. Come hanno spiegato i militari, al fine di rendere difficoltoso l'accertamento dell'evasione ed impedire il recupero delle imposte non versate, dopo un anno di attività le aziende interessate venivano

spogliate dei propri beni, fatti confluire in nuove società, create ad hoc, intestate a prestanome “nullatenenti” che continuavano l’attività come nulla fosse.

I minori costi per l’azienda derivanti dall’omesso versamento delle imposte, consentivano di praticare prezzi di vendita al pubblico nettamente vantaggiosi, così da incrementare in maniera vortiginosa il proprio volume di affari fino a conseguire un illecito profitto pari a ben 13 milioni di euro. L’ennesimo caso di concorrenza sleale che stava facendo terra bruciata in mezza provincia di Foggia.

A febbraio 2018, invece, è iniziato il processo denominato “**Profondo Nero**” nei confronti di un grossista campano che vendeva “ingentissime quantità di pneumatici” in nero. Questi sarebbe stato l’artefice della costituzione di una organizzazione a delinquere dedita al riciclaggio e a reati di natura tributaria, in cui la chiave di volta sono proprio i pneumatici venduti in totale evasione dell’Iva, coinvolgendo 32 persone, tra professionisti e imprenditori, colpite dalle misure cautelari e 12 società sottoposte a sequestro. Il sofisticatissimo e imponente “sistema di riciclaggio” si dipanava dalla Piana di Gioia Tauro alla Svizzera, passando per Roma, Milano, Benevento, l’Estonia, l’Olanda e Vanuatu, piccolo atollo del Pacifico nonché impenetrabile paradiso fiscale. Come hanno messo a verbale gli inquirenti, l’indagine, avviata dalla Polizia Postale, ha richiesto, da subito, il coinvolgimento della Guardia di Finanza. L’attività investigativa ha evidenziato, infatti, come gli associati, attraverso numerose società “cartiera” appositamente costituite, ovvero acquisite ed intestate a prestanome ed aventi sede legale in Estonia, Svizzera, Roma, Reggio Calabria e Milano, mediante un consolidato sistema di false fatturazioni, hanno consentito ad imprese ubicate in parecchie altre province italiane di evadere le imposte sui redditi e l’Iva per oltre 53 milioni di euro. Il denaro, frutto prevalentemente di evasione fiscale, veniva quindi trasferito su conti correnti esteri nella disponibilità degli imprenditori e dei professionisti coinvolti oppure, secondo le necessità, riportato in Italia in contanti.

Nell’ambito delle indagini sono stati sequestrate alla segretaria dell’imprenditore banconote contante pari a 101.000 euro in banconote da 50. Il denaro, proveniente dalla vendita in nero delle gomme era diretto, suddiviso in singole buste, ai professionisti romani. Da qui, sarebbe stato ulteriormente distribuito dai promotori dell’associazione ad ulteriori imprenditori disposti a ricorrere, per evadere il fisco, all’utilizzo di fatture per operazioni inesistenti emesse (per false sponsorizzazioni) da società

romane attive nell'organizzazione di eventi motoristici. Il contante fornito dall'imprenditore campano serviva dunque per "restituire" il denaro bonificato alle società romane a fronte dell'emissione delle false fatturazioni. A loro volta, tali società, a fronte di altre fatture false emesse da società Estoni, risultate nella piena disponibilità di un avvocato italiano residente in Svizzera, trasferivano le somme di denaro su conti correnti accessi nella Repubblica Baltica.

2.1.2 Siti che chiudono e frodi che continuano

Dopo diverse segnalazioni raccolte dalla piattaforma Cambio Pulito e le denunce che ne sono seguite, alcuni dei siti più spregiudicati sono stati sottoposti ad attento monitoraggio da parte delle autorità di controllo, facendone perdere le tracce. Anche se, come fanno notare molti operatori del settore, dopo temporanee chiusure degli stessi siti segnalati, gli stessi protagonisti hanno ripreso a operare sotto mentite spoglie, aprendo parallelamente altri siti. In uno di questi, di cui è stata acquisita una specifica documentazione (messa a disposizione degli inquirenti), tra le condizioni contrattuali si può leggere la sede legale in una incantevole isoletta di spiaggia dorata **dell'arcipelago delle Canarie**, davanti alle coste del Sahara Occidentale⁷, per l'esattezza a Puerto de la Cruz. I prezzi, si legge ancora, sono espressi in euro e sono esclusi di Iva, mentre del contributo ambientale non si trova nemmeno un cenno. Si riporta di seguito uno stralcio delle condizioni contrattuali annunciate sul sito internet:

Acquistando dall'inserzione l'acquirente accetta che il rapporto sia inquadrabile nel contratto di "mandato con rappresentanza". *OMISSIS* agisce in nome e conto del cliente, assumendo il compito di contattare il fornitore per incaricarlo della consegna degli pneumatici al destinatario segnalato dal cliente. L'acquirente legittima *OMISSIS* ad agire per suo nome e conto mediante l'inserimento dei propri dati e delle altre informazioni richiesta nella pagina web. *OMISSIS* esegue l'ordinazione

⁷ Amministrativamente, sono una comunità autonoma facente parte del Regno di Spagna. Dal punto di vista fiscale, le isole sono al di fuori del territorio doganale dell'Unione europea, anche se politicamente sono all'interno dell'UE. Nell'arcipelago vige la *Zona Especial Canaria* che prevede notevoli benefici fiscali, tanto da essere essendo attualmente l'area con la più bassa pressione fiscale d'Europa.

al fornitore sulla base delle indicazioni fornite dal cliente che ha l'obbligo di compilare l'ordine indicando il proprio nominativo, i riferimenti della propria carta di credito o altra forma di pagamento, il destinatario degli pneumatici. La data dell'esecuzione, nonché di corrispondere anticipatamente il prezzo degli pneumatici e delle spese di consegna, ossia i "mezzi necessari per l'esecuzione del mandato" (art. 1719 c.c.). Dette somme sono importi contrattualmente posti a carico dell'acquirente. Con riguardo al trattamento Iva delle somme in argomento si precisa che **OMISSIS emette fattura senza Iva** in quanto non si considera dentro l'ambito di applicazione della normativa Iva comunitaria come stabilito dalla Direttiva (UE) 2017/2455 del Consiglio, del 5 dicembre de 2017, per la quale si modifica la Direttiva 2006/112/CE e la Direttiva 2009/132/CE in riferimento a determinate obbligazioni rispetto all' imposta sopra il valore aggiunto per le prestazioni di servizio e la vendita a distanza di beni - Diario Ufficiale dell' Unione Europea del 29-12-2017. Con riguardo al trattamento Iva, l'assolvimento dell'imposta per le importazioni è prevista dall'art. 17 del DPR 633/1972 2° comma che per importazioni da paesi extra UE prevede l'auto fatturazione.

Il mancato pagamento dell'Iva e del contributo ambientale rappresenta la causa delle criticità dell'intero settore, costretto a fronteggiare una concorrenza sleale, soprattutto di operatori esteri, con le relative conseguenze in fatto di generazione di PFU.

In un altro caso segnalato sempre su Cambio Pulito, si è allegata una fattura dalla quale si evince come, essendo una vendita on line, quindi un'operazione di commercio elettronico assimilata alle vendite per corrispondenza, vengano applicate le disposizioni del DPR n. 633/72 che non prevede l'obbligo di emissione di fattura né l'obbligo di emissione di scontrino fiscale, né tantomeno di certificazione dei corrispettivi; anche se in realtà i corrispettivi delle vendite devono, tuttavia, essere annotati nel registro previsto dallo stesso Dpr: si tratta del registro dei corrispettivi, che il venditore deve compilare, come fanno usualmente i venditori al dettaglio, assolvendo quindi l'iva che deve essere già stata incorporata nel prezzo di vendita. Invece, come dimostra il caso analizzato attraverso "Cambio pulito", il venditore semplicemente non fattura l'Iva, potendo dunque praticare prezzi imbattibili. Esattamente quanto stanno denunciando su Cambio pulito numerosi operatori stremati da questa vera e propria concorrenza sleale in salsa globale.

Conferma ordine n° 380526 del 11/02/2019 - Certificato di Garanzia**Riepilogo dati inseriti**

Cliente [REDACTED]
Indirizzo via danzica, 2
C.A.P. 30027
Città San Donà di Piave
Provincia VE
Telefono [REDACTED]
Mail [REDACTED]

Indirizzo di spedizione

Destinatario [REDACTED]
Indirizzo via danzica, 2
C.A.P. 30027
Città San Donà di Piave
Provincia VE
Telefono [REDACTED]

Elenco articoli ordinati

Immagine	Descrizione	Q.tà	Prezzo	Totale
	x privilo tx3 x 225 40 ZR18 92Y TL	2	€ 49,87	€ 99,74
	Contributo smaltimento PFU (Pneumatici Fuori Uso) Art. 228 D. Lgs. n.152/06	2	€ 2,75	€ 5,50
	x privilo tx3 x 255 35 ZR18 94Y TL	2	€ 54,36	€ 108,72
	Contributo smaltimento PFU (Pneumatici Fuori Uso) Art. 228 D. Lgs. n.152/06	2	€ 2,75	€ 5,50
Totale prodotti		4		
Supplemento spedizione			€ 0,00	
Totale ordine			€ 219,46	

La presente vendita online è un'operazione di commercio elettronico indiretto assimilata alle vendite per corrispondenza. Vengono applicate le relative disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica N.633/72. Pertanto, non sono soggette all'obbligo di emissione della fattura né all'obbligo di certificazione mediante emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale ai sensi dell'articolo 2, lettera oo), né all'obbligo di certificazione dei corrispettivi. Il presente documento va conservato e funge da garanzia.

Le forze dell'ordine provano a contrastare questi flussi illegali, percorrendo senza sosta l'intero stivale. A dicembre 2018, per non andare troppo in là nel tempo, è stato il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Cuneo a portare alla luce una **maxi frode fiscale transnazionale** architettata da una società piemontese su tutto il territorio nazionale, finalizzata alla classica evasione dell'Iva sulla commercializzazione di pneumatici. Tutto comincia 5 anni prima, quando grazie a una imbeccata i militari eseguono una verifica fiscale frugando tra le carte di una società troppo spavalda e spregiudicata, diventata nel frattempo leader nel commercio dei pneumatici, dalla quale emergerà che il legale rappresentante aveva emesso fatture nei confronti di soggetti attivi in settori economici non compatibili con la propria attività; soggetti che a loro volta risulteranno essere evasori totali, non avendo mai effettuato alcun versamento d'imposta. Facendo rapidi calcoli è risultato essere di oltre 7 milioni di euro il controvalore delle fatture false accertate per un'evasione di imposta di oltre 3 milioni di euro. Sentendo puzza di bruciato i militari hanno fatto finta di niente e sono andati avanti con le indagini. Sono così partite perquisizioni di aziende operative in Piemonte, Campania ed Emilia-Romagna e rogatorie internazionali verso Francia, Spagna e Slovenia. Una rete internazionale prendeva corpo nelle indagini. Anche grazie alle intercettazioni telefoniche è emerso come la società a capo di tutto fosse riuscita a mettere in piedi addirittura due diversi tipi di frode: uno riguardava il già citato sistema, complesso, di fatturazioni per operazioni inesistenti; il secondo, invece, faceva riferimento a una imponente frode carosello transnazionale, grazie allo schermo di società attive tra, appunto, Francia, Spagna e Slovenia. Con questa accusa i finanziari hanno sequestrato alla società a capo di tutto beni mobili e immobili, società, conti correnti e automezzi per un valore di oltre 3 milioni di euro, pari al mancato versamento Iva. Due gli imprenditori finiti sotto indagine con un lunghissimo elenco di reati da cui discolarsi.

2.1.3 Dal falso usato ai furti

Anche il **mercato dell'usato** è gravato da operatori completamente in nero. Tanto per citare un caso abbastanza recente, a fine 2018 la Polstrada ha sequestrato a Pievebelvicino, in provincia di Vicenza, un capannone con dentro 3.000 pneumatici usati, che erano destinati, in parte, allo smaltimento illegale e, in parte, alla vendita online. Nel capannone c'era infatti un piccolo laboratorio dove le gomme ancora in buono stato venivano verniciate e fotografate per essere messe in vendita in un sito di e-commerce. Qualche giorno prima, erano stati i finanziari a sequestrare in zona Castel San

Giovanni, in provincia di Piacenza, la bellezza di 15 tonnellate di PFU stoccati come fossero semplicemente pneumatici usati. L'intero sito, – ha spiegato la Guardia di Finanza – al momento dell'accesso dei militari che hanno operato congiuntamente a personale specializzato del Servizio Territoriale Arpae di Piacenza, “è risultato disseminato da pneumatici accatastati all'interno dei locali adibiti a deposito, magazzino, laboratorio e in vari punti dell'area agricola circostante; tonnellate di pneumatici in evidente stato di usura ed in condizioni di conservazione pessime, ricoperti da erbacce, polvere e terriccio, alcuni dei quali addirittura all'interno di un canale irriguo in disuso”.

I furti di pneumatici, sia nuovi che usati, rappresentano un'altra delle emergenze in campo. Rispetto al passato, oggi l'annullamento delle frontiere con un mercato potenzialmente senza limiti consente di piazzare, illegalmente, sul mercato enormi quantitativi di gomme. Basta andare on line e scomodare i social per avere contezza delle vendite di gomme nuove e/o usate con ogni probabilità frutto di furti e ricettazioni.

Come raccontano alcune delle segnalazioni raccolte attraverso la piattaforma Cambio Pulito, per esempio, soggetti estranei al Fisco provano a intercettare grosse partite di PFU, sia tramite furti diretti che tramite corruzione di trasportatori chiamati a raccogliergli, per rivendere come gomme usate i PFU migliori, riciclare tramite operazioni grossolane quelli di media qualità e gettare all'aria aperta i peggiori. Una di queste bande, segnalata alla piattaforma e operativa nella zona di Latina, è stata oggetto di riscontri oggettivi da parte di operatori della zona (sotto l'immagine arrivata alla piattaforma Cambio Pulito).

2.1.4 Ricambi non autorizzati

Rispetto alle gestioni illegali, **piccole attività di ricambio e di autodemolizione e benzinai** appaiono i nodi strategici dove si concretizzano molte pratiche illecite, sia in termini di mero esercizio di attività abusiva che di aggiramento delle regole in vario modo. Compaiono, ad esempio, oltre alle officine molte stazioni di rifornimento e autodemolizioni, dove prenderebbero piede sia la commercializzazione in nero di gomme usate che gli smaltimenti irregolari di PFU. Impossibile fare l'elenco dei casi di cronaca che hanno visto l'intervento delle forze di polizia per denunciare attività illegali. Ad



Foto allegata alla segnalazione
su Cambio Pulito

aprile dell'anno scorso, solo per fare un esempio, ancora la Guardia di Finanza ha scoperto a Cles, in provincia di Trento, un concessionario di autoveicoli che svolgeva anche l'attività di gommista, ma in maniera abusiva, essendo sprovvisto delle autorizzazioni; a pochi chilometri di distanza, in Val di Sole, ancora un benzinaiolo è stato beccato mentre cambiava gomme senza uno straccio di autorizzazione.

In generale, è davvero impressionante il numero di **esercizi chiusi dalle forze dell'ordine per attività in nero**. Solo la Guardia di finanza nei primi due mesi del 2018 ne ha fermati sei, tra le province di Udine, Salerno, L'Aquila, Genova e Nuoro. Nell'ultimo caso, i finanzieri della Tenenza di Vallo della Lucania hanno individuato un'officina meccanica operativa a Perito, in provincia di Salerno, totalmente abusiva. Il gestore dell'attività, oltre a non essere nemmeno titolare di partita IVA, esercitava da anni la professione in assenza dei previsti titoli autorizzativi, all'interno di un capannone agricolo. Qualche giorno prima, ad Avezzano (AQ) i finanzieri avevano scovato un'attività di autoriparatore all'interno di un garage privato sito al piano terra della propria abitazione in regime di abusivismo e in completa evasione d'imposta. I sospetti sono sorti nel corso dei servizi di controllo economico del territorio ordinariamente svolti dalle pattuglie impiegate nel servizio di pubblica utilità "117" che avevano notato, in diverse circostanze, numerosi veicoli in sosta all'interno e all'esterno dell'officina sospetta. Il dubbio che non si trattasse di un appassionato di motori ma di un vero e proprio riparatore di autoveicoli è maturato dopo prolungati appostamenti e sopralluoghi finalizzati a riscontrare l'effettivo svolgimento dell'attività abusiva.

Senza dimenticare che spesso dietro l'attività di vendita e riparazione/sostituzione pneumatici si cela la mano dei clan di **mafia**. Uno dei sequestri più importanti operati dall'antimafia sul territorio di Brindisi risale ad aprile 2018 e ha visto i carabinieri dare esecuzione alla confisca di beni per 800.000 euro appartenenti a un 42enne di San Marzano di San Giuseppe (Taranto) condannato per associazione di tipo mafioso, in quanto ritenuto appartenente al clan Soloperto della Sacra corona unita. Tra i beni oggetto del sequestro a Brindisi e San Marzano di San Giuseppe: un centro vendita pneumatici, un capannone industriale, un autocarro e un'autovettura di grossa cilindrata, il tutto fittiziamente intestato a terzi. L'indagine era iniziata già nel 2016, quando il Tribunale di Taranto aveva emesso un primo ordine di sequestro anticipato di beni e immobili per un valore di circa 100.000 euro sempre nei confronti dello stesso soggetto, tra cui anche una società di rivendita pneumatici.

2.1.5 Illegalità fuori dai confini

L'illegalità nella gestione dei PFU non riguarda solo l'Italia, mascherandosi spesso dietro il presunto commercio di gomme usate. Uno dei casi più eclatanti scoperti risale a fine aprile 2018, quando la **Guardia Civil spagnola**, con il supporto di Europol e Ameripol, ha smantellato un'associazione a delinquere che trafficava illegalmente PFU in vari Paesi di Africa, America ed Europa. L'operazione, denominata "Rotamm" ha consentito di appurare che l'organizzazione criminale operativa in Spagna, acquistava grosse partite di gomme usate in tutta Europa per rivenderle, illegalmente, sia in Spagna che all'estero. Nell'operazione sono stati coinvolti 17 Paesi e i profitti ammonterebbero a quasi 2 milioni di euro. La Guardia Civil, sezione di Malaga, ha arrestato nove persone, imputato responsabilità penali ad altre cinque e perquisito 17 sedi.

L'indagine è stata svolta grazie al contributo di Europol, che ha affiancato le indagini per sei mesi e fornito supporto tecnico, offrendo il necessario coordinamento internazionale. Coordinamento essenziale, in quanto le transazioni commerciali coinvolgevano paesi come Bulgaria, Germania, Francia, Polonia e Portogallo. Fuori dall'Europa, la vendita degli pneumatici è arrivata invece fino in Bolivia, Colombia, Congo, Repubblica Dominicana, El Salvador, Ghana, Mauritania, Panama, Paraguay, Porto Rico e Senegal. Secondo le stime degli investigatori, sarebbero stati gestiti illegalmente, negli ultimi cinque anni, più di 200.000 pneumatici fuori uso, con un profitto superiore a 1,8 milioni di euro, a cui si aggiungono quasi 300.000 euro che avrebbero dovuto essere riconosciuti ai Sistemas Integrados de Gestión (SIG), gli enti che gestiscono in Spagna i PFU, per l'incontrollata entrata di pneumatici da altri Paesi senza il pagamento delle dovute imposte. Per garantire il reintegro dei danni causati, le autorità hanno proceduto al sequestro di 60 proprietà, tra immobiliari e beni mobili, per un valore di 4 milioni di euro.

3. Il risultato finale? Accumuli fuori controllo e smaltimenti illegali di PFU

Lo ripetiamo ancora una volta, a prescindere dal danno erariale, l'illegalità che si concretizza a monte, attraverso la compravendita di pneumatici nuovi in evasione di Iva e contributo ambientale, a valle si trasforma nell'introduzione nei circuiti ufficiali di quantitativi extra di PFU, che esulano dai target fissati a inizio anno dai consorzi e che finiscono per accumularsi presso i magazzini, i depositi e i piazzali degli operatori finali. Questi ultimi diventano infatti il collo di bottiglia dove transitano anche i PFU irregolari. L'accumulazione presso questi ultimi sta causando enormi disagi agli operatori, gommisti e autofficine, che devono sopportare l'accumulo di PFU seppure hanno svolto l'attività in maniera regolare.

Purtroppo, il sistema di Responsabilità estesa del produttore non consente di tracciare i singoli pneumatici, ma soltanto di stimare i quantitativi di raccolta, ragione per cui sono proprio le associazioni di categoria a lanciare da tempo l'allarme, con il rischio, neppure troppo remoto, che almeno parte di questi PFU accumulati trovino sbocco presso circuiti illegali. Secondo le stime di settore, proprio a questi flussi PFU immessi irregolarmente può essere ragionevolmente attribuito l'accumularsi presso i singoli operatori finali (gommisti e riparatori) di circa 30-40 mila tonnellate di PFU annui, quantità in più rispetto ai target di inizio anno. Extra che sta creando non pochi problemi, di carattere economico, logistico e ambientale. Lamentele raccolte sia dalla piattaforma Cambio Pulito che dagli stessi consorzi, dove non sono mancati vere e proprie minacce, come questa giunta a gennaio scorso, che riportiamo letteralmente:

“ Ho dei pneumatici da smaltire, o mi dite come fare oppure ho un burrone adiacente all'officina ve li butto giù e poi vedete voi come recuperarli. Sono gommista da generazioni, sono 45 anni che faccio il gommista e da oltre 20 titolare [...]. Vedete come fare se no prima provvedo e poi vi denuncio.
Cordiali Saluti

La cosa ancora più interessante è che il segnalante, il quale ha deciso di rendere noti i propri dati, da visura camerale appare essere titolare di un'azienda registrata per attività di "commercio al dettaglio di pneumatici e ricambi per autoveicoli": quindi un commerciante che come tale non potrebbe

Milazzo, discarica illegale di PFU

(18 marzo 2019)



esercitare l'attività di sostituzione degli pneumatici e produrre PFU. A dimostrazione quanto lavoro ci sia ancora da fare per l'affermazione piena della legalità.

Si assiste quindi, come già accennato, al paradosso di magazzini e piazzali stracolmi di PFU che il sistema ufficiale non è in grado di raccogliere, se non tramite uno sforzo extra dei principali consorzi (come è stato finora), attirando l'attenzione, in teoria giusta, delle autorità di controllo, che in alcuni casi si spingono fino a comminare sanzioni o addirittura sequestri agli incolpevoli operatori finali. Situazione che alimenta inevitabilmente i circuiti informali, dove gli smaltimenti illegali non sono che la manifestazione più eclatante e pericolosa.

Solo per fare un esempio, le immagini che pubblichiamo in queste pagine riguardano alcuni smaltimenti illegali di PFU in pieno centro a Milazzo, provincia di Messina, proprio dietro una parrocchia e un'area di svago per bambini. Con ogni probabilità gli smaltimenti sono il frutto di attività illegali da parte di operatori della zona, che come capita spesso si muovono sia in maniera legale che illegale.

4. Il whistleblowing in Italia e il modello della piattaforma Cambio Pulito

La disciplina del whistleblowing è stata oggetto di una recentissima riforma grazie alla legge n. 179 del 30 novembre 2017, che ha ampliato l'ambito di applicazione anche al settore privato, anche se limitato alle imprese che adottano il modello organizzativo previsto dalla 231, allargamento tutt'altro che scontato, essendo un istituto previsto sin dall'inizio per tutelare la pubblica amministrazione da situazioni di illegalità. Un quadro normativo destinato a subire modifiche rilevanti, attraverso il recepimento (entro il 2021) della nuova direttiva comunitaria sul whistleblowing approvata lo scorso mese di ottobre dal Consiglio dell'Unione Europea (dall'estensione del whistleblowing a tutte le società private con più di 50 dipendenti alle nuove e più stringenti garanzie per chi fa le segnalazioni fino all'ampia gamma di violazioni per cui sarà possibile segnalare eventuali comportamenti illeciti).

Normativamente l'introduzione dell'istituto del whistleblowing in Italia è abbastanza recente: risale al 2012 la legge anticorruzione n.190 che per la prima volta prevede nel nostro ordinamento la possibilità di segnalazione, da parte del lavoratore (in prevalenza pubblico), di rischio di illeciti, episodi opachi o potenzialmente illegali, forme di *maladministration* e abusi a cui assiste. Nonostante ciò, il legislatore fino a oggi si è mosso con estrema ritrosia: la disciplina ex L. 190/12 non offre infatti un quadro chiaro circa le forme stesse di tutela della riservatezza per i segnalanti, né specifica canali definiti di segnalazione: il risultato è che, in un clima culturale già non favorevole, una legge non completa ha generato un clima d'incertezza sul destino dei segnalanti, scoraggiando di molto la fruizione dell'istituto.

La legge 179 del 2017, infatti, oltre a prevedere nuove garanzie al *whistleblower* nel settore pubblico (sulle quali per esigenze di spazio non si può indugiare oltre), estende la disciplina anche agli enti economici di diritto privato, sotto controllo pubblico, alle imprese che forniscono beni e servizi alla Pubblica amministrazione e, in generale, all'intero settore privato, prevedendo in ogni caso la tutela del dipendente o collaboratore che segnali illeciti o violazioni. Tutela che è comunque prevista all'interno del modello organizzativo dettato dal D.Lgs. 231 del 2001 e comunque per fatti di cui sia venuto a conoscenza per ragioni del suo ufficio.

In estrema sintesi, la riforma introduce la previsione obbligatoria di canali di segnalazione confidenziale negli enti pubblici e privati; dettaglia maggior trasparenza circa la gestione di una segnalazione; introduce sanzioni per chi commette ritorsioni nei confronti del segnalante, ivi compreso l'obbligo di reintegro nel posto di lavoro; introduce l'inversione dell'onere della prova: spetterà infatti al datore di lavoro dimostrare che le eventuali misure discriminatorie e ritorsive adottate nei confronti del segnalante, sono motivate da ragioni estranee alla segnalazione stessa.

Nello specifico, la Legge 179/2017 ha disposto che il citato Modello di Organizzazione e Gestione debba prevedere, a tutela dell'integrità dell'ente, adeguati canali atti a consentire la segnalazione di violazioni del modello stesso e degli illeciti rilevanti ai sensi del D.Lgs. 231/01. Le segnalazioni previste nell'ambito normativo del whistleblowing devono essere inoltre circostanziate e "fondate su elementi di fatto precisi e concordanti, così da non disperdere l'efficacia della nuova misura e agevolare, invece, l'emersione di condotte che con molta probabilità risulteranno illecite".

La legge lascia all'autonomia organizzativa dei singoli enti la libertà di individuare le soluzioni operative più adeguate all'implementazione dei canali con cui veicolare le segnalazioni dei dipendenti, purché questi garantiscano la riservatezza dell'identità del segnalante nelle diverse fasi di gestione della denuncia e che, "almeno uno di essi, provveda a tali garanzie con modalità informatiche" crittografate. Ciò significa che tali prescrizioni possano essere realizzate anche attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche gestite da terze parti indipendenti e specializzate, oltre che con l'attivazione di caselle di posta elettronica dedicate, come hanno concordato le principali associazioni di categoria, Confindustria compresa.

La piattaforma Cambio Pulito. In questo scenario il primo e unico caso di *whistleblowing* applicato alla gestione di **prodotti (pneumatici) e rifiuti (PFU)** si sta rivelando uno strumento concreto a disposizione non solo dell'Osservatorio ma del Paese intero, fondamentale per mappare e tracciare sin nei dettagli i contorni dell'illegalità, nelle sue mille declinazioni e forme. Uno strumento d'avanguardia, che affonda le radici nella convinzione, giusta, che le informazioni da raccogliere sul fronte della legalità vadano *pescate* dal di dentro, in maniera circolare, coinvolgendo prima di tutti gli operatori del settore, proprio coloro che sanno più e meglio di tutti come vanno le cose. È bene precisare che le informazioni raccolte non sostituiscono affatto ma aiutano, e semmai completano, quelle raccolte dai normali canali istituzionali, affinandone la capacità di analisi di quanto accade nelle realtà. In tutto il mondo, ormai, il ricorso al *whistleblower* costituisce una modalità insostituibile per carpire informazioni in ambiti specifici, spesso impenetrabili, che solo gli addetti ai lavori possono davvero comprendere e scalfrine le incrostazioni, anche di tipo illegale.

Uno strumento talmente efficace che è stato adottato recentemente persino dall'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, l'organo dell'Ue incaricato di individuare, esaminare e far cessare, appunto, le frodi nell'uso dei fondi dell'Unione europea.

La piattaforma Cambio Pulito risponde in maniera puntuale alla recente riforma sul *whistleblowing* nel settore privato, colmando un *vulnus* che lo vedevo nei fatti normato solo per il settore pubblico. Cambio Pulito si può connotare come buona pratica per quattro ragioni specifiche:

- risponde all'obbligatorietà di azione anche per il settore privato, ponendo però attenzione sulla "convenienza" della segnalazione a vantaggio del sistema economico di riferimento;
- prevede un canale chiaro e fruibile di segnalazione per come da futura legge, ma che è rappresentativo non solo di un ente singolo, bensì di un intero settore economico di riferimento, estendendo in positivo le maglie del quadro normativo;
- garantisce massima riservatezza per il *whistleblower*, grazie a sistemi di segnalazione criptata, pur consentendo di poter chiedere al segnalante ulteriori chiarimenti sulla segnalazione stessa senza mettere in chiaro la sua identità;
- prevede una gestione integrata delle segnalazioni, grazie all'azione congiunta di soggetti economici rappresentativi, referenti esperti di società civile e forze ispettive, superando di gran lunga il minimo previsto dalla normativa a riguardo e collocandosi al livello delle migliori prassi internazionali in materia.

In sostanza, Cambio Pulito consente di acquisire informazioni all'interno delle filiere che governano sia i pneumatici nuovi che a fine vita. Garantendo una circolarità nell'accesso alle informazioni prima insperato. Lo fa da una parte operando all'interno delle regole previste dal quadro normativo, ma lo fa pure allungando lo sguardo fino a coinvolgere non una sola azienda ma un intero settore, soprattutto nella sua componente proattiva e innovativa. Guardando anche fuori dal nostro paese, emerge in maniera chiara che – nonostante la recente riforma che l'ha formalizzato anche nel settore privato – in Italia l'istituto del whistleblowing è ancora oggi strettamente associato al settore pubblico, nel contrasto alle pratiche sin troppo diffuse di corruzione e *maladministration*. Nel mondo anglosassone, dov'è nato l'istituto, l'azione del whistleblower è invece stata inquadrata all'interno di un più ampio scenario: non sono infatti insolite normative che, ad esempio in tema di tutela dell'ambiente, pongono un particolare focus al ruolo dei segnalanti di opacità in virtù del loro settore lavorativo d'appartenenza. Ad esempio, dal 1972 gli Stati Uniti hanno messo le segnalazioni di questo tipo al centro del Federal Water Pollution Control Act, prevedendo non solo meccanismi di piena riservatezza per il whistleblower in fase di segnalazione, ma anche complete tutele in caso di ritorsioni successive.

Il software E-whistle

La piattaforma "Cambio pulito", gestita da Legambiente in collaborazione con i partner dell'Osservatorio sui flussi illegali di pneumatici e PFU, si avvale operativamente del *software* tutto italiano denominato *E-whistle*, progettato dalla ProComp. La sede di ProComp si trova all'interno del Campus Universitario di Savona.

Semplice

Interfaccia intuitiva

Sicuro

Anonimato garantito

Accessibile

Connessione da tutti i device

Solo gli operatori della filiera possono fare una segnalazione



Tutto si fonda sulla convinzione che la segnalazione debba essere utilizzata per prevenire gli effetti catastrofici sulla salute e sull'ecosistema a opera di una azione criminale o ai limiti della legge. sotto questo aspetto, il segnalante, specie quando afferisce al settore privato, viene visto come un garante dello stesso settore economico in cui agisce, ponendo in essere un comportamento di indubbia utilità economica. In sintesi, l'emersione di condotte opache permette di garantire quella salubrità dell'ambiente economico che, nel caso di imprese con impatto ambientale, corrisponde anche a migliori garanzie per la salute pubblica.

La piattaforma Cambio pulito è, insomma, la prima esperienza in Italia che guarda al whistleblowing in questa prospettiva più ampia e avanzata, un esempio nello scenario italiano sul tema, attraverso il quale fornire un contributo significativo per garantire l'integrità del sistema economico che ruota attorno al mercato degli pneumatici, favorire il progredire di tutta la disciplina, la giurisprudenza e la genesi di prassi nazionali sul whistleblowing tanto nel settore privato quanto in quello pubblico.

5. Le proposte dell'Osservatorio

Come già detto all'inizio, la situazione attuale nella filiera di raccolta dei PFU è la seguente: a fronte di circa **10** consorzi, in rappresentanza di circa 800 aziende (produttori o commercianti) che immettono circa 380.000 tonnellate (che dichiarano le quantità, versano i contributi regolari e raccolgono PFU facendosi carico anche degli extra costi della parte di PFU non legalmente gestita o non dichiarata) operano una **cinquantina di sistemi individuali**, espressione di sistemi di raccolta indipendenti, che immettono circa 40.000 tonnellate di pneumatici, pari a circa il 12% del volume totale, la cui attività appare meno trasparente e sicuramente non rendicontata. Peraltro, a questi dati andrebbero aggiunti i quantitativi in ingresso nel nostro paese in qualità di gomme usate, fenomeno tutt'altro che irrilevante in Calabria e Sardegna, che in breve tempo di trasformeranno inevitabilmente in PFU.

Rappresenta un vulnus in tema di trasparenza la discrasia tra gli iscritti all'Albo del Ministero dell'Ambiente in qualità di importatori di pneumatici e gli importatori attivi effettivamente nel mercato:

quelli iscritti appaiono alla luce dei riscontri fatti dall'Osservatorio essere solo una minoranza, così come l'assenza di un Organo terzo di valutazione e controllo sugli operatori autorizzati ed effettivamente attivi. Sarebbe quindi fondamentale aggiornare la banca dati BIP Banca Informativa Pneumatici a cura del Ministero dell'Ambiente (già disponibile sul sito del Ministero ma non aggiornata dal 2017). Si tratta di un indispensabile strumento per conoscere tutti i soggetti obbligati alla raccolta, ai quali semplicemente chiedere quanto sopra indicato. Serve infatti maggiore trasparenza su chi deve/può raccogliere e quale è il contributo ambientale richiesto e, soprattutto, quanto e dove raccoglie.

Rispetto al modello di responsabilità estesa del produttore, come fanno notare molti addetti ai lavori – sollecitati a trovare rimedi all'accumulazione di stock di PFU che nessuno riesce a raccogliere – i criteri di raccolta dovrebbero avere come bussola non solo i target dell'immesso al consumo ma pure le **caratteristiche geomorfologiche dei territori**, che rendono il ritiro molto costoso in alcune aree (aree impervie, montuose, con ridotta circolazione e dotazione infrastrutturale, etc.). così come andrebbe pure preso in considerazione che in alcune zone, proprio per le caratteristiche morfologiche, l'alta usura del battistrada spinge a cambi più frequenti, generando conseguentemente maggiori e inevitabili quantitativi di PFU. Condizioni, queste, che spingono molti operatori – soprattutto quelli individuali – a raccogliere con minore frequenza se non quando non ritirare affatto, lasciando l'incombenza solo ai consorzi più importanti. Sotto questo aspetto, tutti gli operatori dovrebbero devono raccogliere su tutto il territorio nazionale, non solo dove è più facile e meno costoso, come accade, invece, in aree impervie e/o lontane dei centri nevralgici e dalle infrastrutture viarie più importanti.

Allo stesso tempo tutti gli operatori dovrebbero raccogliere le medesime tipologie di gomme che hanno venduto, evitando così che qualcuno incassi contributi per gomme grandi (anche fino a 250 euro/pezzo), come quelle per agricoltura e movimento terra, a fronte di raccolta di gomme piccole (2,50 euro/pezzo).

Quindi i provvedimenti potrebbero essere: richiesta a tutti gli operatori di adeguata rendicontazione sull'impiego delle risorse incassate da eco contributi e sulla destinazione dei PFU raccolti, al fine di evitare che un soggetto incassi eco-contributi e raccoglie quantità inferiori all'obbligo o addirittura non raccoglie oppure che raccolga solo dove costa poco e raccolga solo gomme piccole.

Prevedere, insomma, che tutti gli operatori in campo si muovano all'interno di una cornice unica e a carattere nazionale, con identiche garanzie di tracciabilità e trasparenza – in un contesto, giova ricordarlo, in cui non esiste il fine di lucro – sarebbe il minimo indispensabile per razionalizzare il sistema di regolazione ufficiale contribuendo allo stesso tempo a contrastare il mercato nero.

Rispetto al **ruolo del Ministero dell'Ambiente sul controllo della filiera**, quindi per favorire la tracciabilità e la trasparenza, sarebbe utile che questo si dotasse di un **Ufficio di controllo dei soggetti autorizzati** (consorzi ed individuali), che deve verificare per ogni singolo soggetto:

- i modelli organizzativi e di funzionamento;
- i processi aziendali;
- la comunicazione (se corretta o ingannevole);
- i bilanci;
- le dichiarazioni annuali;
- l'effettiva attività sul territorio (con campionamenti);
- l'assenza di utilizzo della gestione dei PFU come strumento di marketing e vendita (se compri pneumatici dai miei soci o da me, ti raccolgo PFU);
- in generale, il rispetto di ogni comma del DM 82.

Inoltre, anche i soggetti individuali devono avere gli stessi obblighi dei consorzi (ad esempio l'impiego dell'avanzo di gestione) altrimenti nasce un possibile beneficio commerciale sulla vendita dei pneumatici.

Servirebbe pure riportare la normativa che disciplina all'esercizio dell'attività di cambio gomme (**legge 122 del 1992**), alla sua veste iniziale, ovverosia ripristinando la lista delle attrezzature minime necessarie per esercitare la professione. Auspicabile altresì una insegna che identifichi ufficialmente il gommista in regola al pari di quanto avviene per le officine autorizzate dal Ministero dei Trasporti alla revisione dei veicoli, introducendo un indispensabile sistema sanzionatorio per chi non rispetta la legge. Anche la formazione dovrà essere migliorata e meglio disciplinata.

Grazie anche al confronto con gli operatori, appare utile prevedere l'obbligo di ottenere e archi-

viare il documento fiscale di acquisto per i clienti che portano i pneumatici per il solo montaggio. Così come dovrebbe definirsi meglio la responsabilità in capo ai gommisti, che dovrebbe essere differente a seconda che il montaggio avvenga in concomitanza con la vendita di gomme da parte dell'operatore dal caso di mero montaggio (di gomme acquistate direttamente dal cliente). Dovendosi, in quest'ultimo caso, circoscrivere la responsabilità (civile ed eventualmente penale) solo al montaggio e non anche alla qualità e sicurezza delle gomme stesse montate. ,

Altra modifica a costo zero e di sicuro impatto sarebbe quella di prevedere una esplicita sanzione pecuniaria nei casi di emissione di scontrini in assenza di una specifica voce - indicata in maniera chiara e distinta - in riferimento all'assolvimento del pagamento del contributo ambientale, come prevede lo stesso DM 82/2011. In mancanza di una specifica sanzione, fino a oggi le autorità di controllo sono state incapaci a sanzionare i responsabili.

5.1 Il miglioramento del DM 82/2011

A fronte di questa criticità, che determina serie alterazioni di mercato, penalizzando gli operatori onesti, oltre che rischi potenziali di una ripresa degli smaltimenti illeciti di PFU, è quanto mai urgente arrivare a una efficace revisione del DM 82 (ormai ai suoi ultimi passaggi formali, al momento di scrivere questo Rapporto), in cui affrontare prioritariamente, ad avviso dei componenti dell'Osservatorio, le seguenti questioni: a) garanzia della piena ed effettiva raccolta di tutti i PFU generati legalmente nel nostro Paese, ovvero attraverso la vendita di pneumatici nuovi (ricostruiti e usati importati) per i quali sia stata versato, oltre all'Iva, il contributo ambientale, sviluppando contemporaneamente una forte attività di prevenzione e repressione dei fenomeni di vendita illegale; b) massima trasparenza del sistema di raccolta e avvio al riciclo dei PFU; c) adeguato ed efficace sistema di controlli sull'intera filiera; d) promozione delle filiere di recupero di materia dai prodotti generati dal trattamento e dalla lavorazione di PFU, in coerenza con i principi dell'economia circolare e con le recenti direttive dell'Unione europea.

Di seguito ecco le proposte concrete formulate dall'Osservatorio per rendere più efficace l'azione di contrasto dei fenomeni illegali.

a) Tracciabilità dei flussi di generazione dei PFU

1. Istituzione del Registro dei produttori e degli importatori di pneumatici;
2. Aggiornamento almeno semestrale della Banca Informativa Pneumatici presso il ministero dell'Ambiente;
3. Definizione di misure volte a regolamentare in maniera più efficace la vendita di pneumatici attraverso piattaforme web gestite da soggetti esteri (che già determinano a causa dell'elusione dell'Iva e del contributo ambientale gravi ripercussioni sulle imprese regolari), prevedendo, limitatamente alla vendita on line verso il consumatore finale (B2C), la figura del rappresentante autorizzato e comunque l'obbligo dell'iscrizione a un sistema collettivo di raccolta;
4. Introduzione per i produttori e gli importatori di pneumatici dell'obbligo di effettuare la raccolta di PFU corrispondenti alle tipologie di pneumatici immesse sul mercato;
5. Introduzione dell'obbligo di copertura uniforme di tutto il territorio nazionale nelle attività di raccolta, evitando di servire solo aree di minor costo e più facile servizio;
6. Previsione degli stessi obblighi di ritiro di PFU nell'anno solare di immissione al mercato sia per gli importatori abituali che per i neo-importatori, su tutto il territorio;
7. migliorare la tracciabilità della filiera a partire dall'immesso al commercio dei pneumatici nuovi, possibilmente tramite il ricorso alle migliori tecnologie disponibili, sempre nell'ambito degli accordi internazionali che ne regolamentano il mercato.

b) Trasparenza del sistema di raccolta e avvio al riciclo di PFU

1. Previsione dell'obbligo per tutti i soggetti attivi nella raccolta di PFU, sia consorzi che sistemi individuali, di comunicare annualmente al Ministero dell'Ambiente:
 - quantitativi, modalità di raccolta, di trattamento e riciclo dei PFU;
 - rendicontazione delle risorse incassate attraverso il contributo ambientale e dell'utilizzo, con le stesse modalità sia per i consorzi che per i sistemi individuali, di eventuali avanzi di gestione.

c) Rafforzamento del sistema di controlli

1. Istituzione presso il Ministero dell'Ambiente di un Ufficio di monitoraggio e controllo dei soggetti autorizzati alla raccolta di PFU (consorzi e sistemi individuali), con il compito di verificare, per ciascun soggetto:
 - il pieno ed effettivo rispetto degli obblighi previsti dal DM 82/2011 e successive modifiche;
 - la correttezza delle dichiarazioni annuali al Ministero dell'Ambiente;
 - il bilancio e la gestione del contributo ambientale;
 - i modelli organizzativi e di funzionamento;
 - l'effettiva attività svolta sul territorio.
2. Definizione, nell'ambito delle collaborazioni in essere tra il Ministero dell'Ambiente, unitamente ad altri Ministeri autorizzati, le Forze dell'ordine, l'Agenzia delle Dogane e l'Agenzia delle Entrate di Programmi di controllo del mercato degli pneumatici finalizzati a:
 - contrastare il fenomeno delle vendite in nero, con l'evasione dell'Iva e del contributo ambientale e/o di pneumatici non conformi, quindi potenzialmente pericolosi per la collettività;
 - svolgere verifiche incrociate tra le importazioni e le relative iscrizioni al Registro degli importatori e dei produttori dei soggetti che effettuano l'importazione, nonché sulle relative modalità di gestione dei PFU

